UNIVERSITA' PONTIFICIA SALESIANA
Piazza Ateneo Salesiano, 1 - Tel. 818.46.41
00139 Roma

5 febbraio 1986

Il Rettore

Rev.mo Signor
Don Joseph Aubry
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA RM

Rev.mo Don Aubry,

sono lieto che Lei abbia accolto l'invito di offrire la Sua qualificata competenza al 1° Corso di formazione dei formatori vocazionali. I Suoi interventi sono quelli già concordati con i responsabili del Corso, e registrati nel programma che allego.

Per gli aspetti organizzativi vorrà rivolgersi al Direttore del Corso, Prof. don Pietro Gianola, o al Coordinatore, Prof. don Vittorio Gambino.

Da parte mia rinnovo il ringraziamento. Sarò lieto di poterLa incontrare quando verrà alla nostra Università.

Con i più cordiali saluti.

R. Giannatelli.

Prof. don Roberto Giannatelli
Rettore

1° CORSO DI FORMAZIONE PERMANENTE PER FORMATORI VOCAZIONALI

Mai = 14-16 avril 1986

CONTENUTI E ORARI 13 semaines

1. Settimana(17-21 febbraio)

Lunedì	17	h. 9.00	Eucaristia d'inizio (Mons.Javierre)
		h.10.00	Saluto del Rettor Magnifico - dei Decani della FSE e della FST e dei Responsabili del Corso
		h.10.30	Prolusione al Corso: "Formazione e Formatori nel Magistero di Giovanni Paolo II" (P. Gianola).
		h.11.30	Rinfresco
		h.12.00	Visita dell'Università
		h.15.00-17.00	Presentazione del Programma del Corso: ragioni, contenuti, obiettivi, metodi di lavoro (P.Gianola, V. Gambino, L. Cian, J. Picca).
Martedì	18	1^ u. *	I Formatori: Gesù formatore degli apostoli (Pardilla)
		2^ u.	Teologia della Vocazione (Favale)
		3^ u.	Dinamica di gruppo (Cian)
Mercoledì	19	1^ u.	I Formatori: collaboratori della grazia di Dio, di Cristo, dello Spirito, della Chiesa (dimensione teologico-spirituale) (Pacomio)
		2^ u.	Teologia delle Vocazioni (Favale)
		3^ u.	Dinamica di gruppo (Cian)
Giovedì	20	1^ u.	I Formatori: guide dell'amore e della libertà dei giovani (dimensione antropologico-spirituale)(Pacomio)
		2^ u.	Teologia di un'azione formatrice coerente (Favale)
Venerdì	21	1^ u.	I Formatori: operatori di progetti, programmi e metodi (dimensione pedagogico-metodologica) (Pacomio)
		2^ u.	Verifica della presenza di sottogruppi di interesse e preparazione di piano di lavoro
		3^ u.	Sintesi: "Priorità di un rinnovamento delle persone" (Bisignano)
			Preghiera

(*) 1^ unità = ore 9.00 - 10.30
2^ unità = ore 11.00 - 12.30
3^ unità = ore 15.00 - 17.00

14-16 avril Corso UPS Form. dei Formatori

2. Settimana (24-28 febbraio)

Lunedì	24	1^ u.	La Formazione: Tradizione e transizione, situazione e interrogativi - riflessione guidata sulla propria esperienza (Gianola)
		2^ u.	La formazione PSICOLOGICA dei formatori: ragioni, aree, temi, fonti (Ronco)
		3^ u.	Letture di Spiritualità (Picca)
Martedì	25	1^ u.	La Formazione: "formare" persone, personalità, vite-processi, fattori agenti, principi della f.(Gianola)
		2^ u.	Psicologia e Vocazione: una teoria generale psicologica alla base della formazione (Ronco)
		3^ u.	Incontro con un formatore - una formatrice
Mercoledì	26	1^ u.	La Formazione: formare "consacrati": originalità di un progetto e di un processo adeguato (Gianola)
		2^ u.	Psicologia e formazione: fattori e processi psicologici nell'itinerario di formazione vocazionale-attitudini, motivi, scelte, decisioni (Cencini)
		3^ u.	Presentazione di bibliografia fondamentale
Giovedì	27	1^ u.	La Formazione: il modello metodologico generale ricavabile dalla Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis (RFIS) (Gambino)
		2^ u.	Sussidi psicologici di conoscenza e giudizio: rassegna, uso,valutazione (Cencini)
Venerdì	28	1^ u.	La Formazione: il modello metodologico di lettura dei Seminari di Mons. I. Peri (Mons. Peri)
		2^ u.	Psicologi e formatori: a confronto per un esame dei principi e modi della collaborazione (Cencini)
		3^ u.	Sintesi e assimilazione del lavoro della settimana
			Preghiera

3.Settimana (3-7 marzo)

Lunedì	3	1^ u.	L'itinerario della formazione religiosa: tappe di una formazione unitaria, continua, progressiva (Bisignano)
		2^ u.	Esperienze interrogativi, risposte
		3^ u.	Letture di Spiritualità (Picca)
Martedì	4	1^ u.	L'itinerario...: il POSTULATO (Bisignano)
		2^ u.	Esperienze, interrogativi, risposte
		3^ u.	Conoscenza di sé: le persone (Cian
Mercoledì	5	1^ u.	L'itinerario... il NOVIZIATO (Bisignano)
		2^ u.	Esperienze, interrogativi, risposte
		3^ u.	Visita al Noviziato OMI di Marino
Giovedì	6	1^ u.	L'itinarerio ... il POST-NOVIZIATO (Bisignano)
		2^ u.	Esperienze, interrogativi e risposte
Venerdì	7	1^ u.	L'itinerario... verso la consacrazione perpetua, per una fedeltà perseverante e crescente (Poli)
		2^ u.	Conoscenza di sé: le comunità (Cian)
		3^ u.	La formazione SOCIOLOGICA dei formatori: ragioni, aree, temi, fonti (Schasching)
			Preghiera

4.Settimana (10-14 marzo)

Lunedì	10	1^ u.	Vocazione e Cultura: principi d'incarnazione e di inculturazione delle vocazioni e della formazione (Palumbieri)
		2^ u.	L'istituto religioso come fatto sociologico: condizioni per una vitalità vocazionale (Scarvaglieri)
		3^ u.	Letture di Spiritualità (Picca)
Martedì	11	1^ u.	Vocazione e Cultura: vocazioni e formazione nella transizione della Chiesa d'oggi (modelli di Chiesa - vicende di Chiesa) (Palumbieri)
		2^ u.	L'andamento sociologico delle vocazioni: dati, fattori , condizioni, dinamiche(Bajzek)
		3^ u.	Dinamiche sociologiche in un gruppo-comunità di formazione (Scarvaglieri)
Mercoledì	12	1^ u.	Vocazione e Cultura: vocazioni e formazione nella transizione sociale e politica(Palumbieri)
		2^ u.	Piani di Formazione:distribuzione di modelli
		3^ u.	Piani di Formazione: studio di gruppo
Giovedì	13	1^ u.	Vocazione e Cultura: vocazioni, formazione, formatori in contesti d'America Latina (Gallo)
		2^ u.	Donna, vocazione, formazione: aspetti socio - logici (Scarvaglieri)
Venerdì	14	1^ u.	Vocazione e Cultura: vocazioni, formazione, formatori in contesti d'Asia (Shirieda)
		2^ u.	Piani di Formazione: valutazioni
		3^ u.	Preparazione alla Settimana di Riflessione spirituale e preghiera (Gambino)

5.Settimana (17-21 marzo)

In sede opportuna (Gambino - Cian)

Tema generale: AMORE DI CARITA' E MISSIONE - Convivenza spirituale e fraterna

Lunedì	17	Consacrazione apostolica
		Precisazioni sul tema
Martedì	18	Consacrazione apostolica: la chiamata
		Consacrazione apostolica : dedizione
Mercoledì	19	Consacrazione apostolica: comunione con Cristo
		Consacrazione apostolica: Apostolato
Giovedì	20	La Consacrazione di Cristo
		La Consacrazione di Maria
Venerdì	21	I consigli evangelici e la vita apostolica

6.Settimana (7-11 aprile)

Lunedì	7	1^ u.	Cenni di Storia della Formazione: la tradizione monastica(Strus)
		2^ u.	Documenti, piani e metodi ... di casa propria
		3^ u.	Letture di Spiritualità (Picca)
Martedì	8	1^ u.	Cenni di Storia della Formazione: l'opera e il metodo dei PP. Gesuiti (Tata)
		2^ u.	Riflessione guidata sui documenti, piani e metodi...
		3^ u.	Incontro con l'esperienza di un formatore(gesuita) (Tata)
Mercoledì	9	1^ u.	Cenni di Storia della Formazione: la scuola dei grandi Maestri Spirituali (Strus)
		2^ u.	Comunicazione... intercongregazionale
		3^ u.	Metodo e tecnica del lavoro di gruppo(Cian)
Giovedì	10	1^ u.	Cenni di Storia della Formazione: l'età dei "superiori" formatori (Strus)
		2^ u.	Metodo e tecnica del lavoro di gruppo (Cian)
Venerdì	11	1^ u.	Cenni di Storia della Formazione: l'appoggio alla psico-pedagogia (Strus)
		2^ u.	Stili nuovi di formazione. Verso sintesi attuali (Mons.Peri)
		3^ u.	Sintesi e assimilazione
			Preghiera

7.Settimana (14-18 aprile)

Lunedì	14	1^ u.	Teologia della Viat Religiosa (un ripasso per la trasmissione formativa): davanti a Dio (Aubry)
		2^ u.	Aree di Formazione: la Formazione Spirituale: verso la "consacrazione" - Fede della Parola (Zevini)
		3^ u.	Letture di Spiritualità (Picca)
Martedì	15	1^ u.	Teologia della Vita Religiosa: nella Chiesa, per la Chiesa (Aubry)
		2^ u.	Formazione Spirituale e le "Identità specifiche religiose, sacerdotali, apostoliche (Favale)
Mercoledì	16	1^ u.	Teologia della Vita Religiosa: le dimensioni comunitaria e apostolica (Aubry)
		2^ u.	La Formazione Spirituale: verso una Vita Spirituale adeguata alla vocazione e alla mis - sione (Zevini)
		3^ u.	Ricerca di esperienza di animazione del tempo libero nelle comunità di formazione
Giovedì	17	1^ u.	Teologia della vita Religiosa nei programmi di formazione ai diversi livelli (fasi) (Poli)
		2^ u.	Formazione Spirituale: cenni sulle "Spiritualità" d'istituto, di gruppo, personali (Zevini)
Venerdì	18	1^ u.	Teologia della Vita Religiosa nei programmi di formazione: dalla conoscenza alla assimilazione vitale (Poli)
		2^ u.	Formazione Spirituale: Maria nella formazione delle vocazioni (Bertetto)
		3^ u.	Sintesi e assimilazione
			Preghiera

8. Settimana (21-24 aprile)

Lunedì	21	1^ u.	La Comunità di Formazione: storia e attualità di un metodo e di un programma di formazione: S.Sulpizio (Bouchaud)
		2^ u.	Fondatori, Fondazione, Tradizione e formazione (Ciardi)
		3^ u.	Letture di Spiritualità (Picca)
Martedì	22	1^ u.	La Comunità di formazione: l'équipe dei forma - tori: scelta, preparazione, compiti, lavoro (Bouchaud)
		2^ u.	Attualità dell'Istituto e formazione (Baldina)
		3^ u.	Il formatore come animatore: concetti, dinami- che e metodi (Cian)
Mercoledì	23	1^ u.	La Comunità di Formazione: programma e piano di formazione(Bouchaud)
		2^ u.	Costituzioni e formazione (Baldina)
		3^ u.	Il formatore come animatore: prassi e verifica di esperienze (Cian)
Giovedì	24	1^ u.	La Comunità di formazione: vita formativa quo- tidiana (Bouchaud)
		2^ u.	Le "Ratio Institutionis": preparazione di Pia- ni di f. (FMA-SDB-OMI)
		3^ u.	Sintesi e assimilazione
			Preghiera

9. Settimana (28 aprile - 2 maggio)

Lunedì	28	1^ u.	Formazione ai Voti: la Castità (Gruppo interdisciplinare) (Maraccani)
		2^ u.	Esperienze, interrogativi, risposte interdisciplinari
		3^ u.	Letture di Spiritualità (Picca)
Martedì	29	1^ u.	Formazione ai Voti: l'Ubbidienza (Maraccani)
		2^ u.	Esperienze, interrogativi....
		3^ u.	Conseguenze formative dai tratti dei giovani e delle giovani d'oggi (Sr. Rosanna)
Mercoledì	30	1^ u.	Formazione ai Voti: la Povertà (Maraccani)
		2^ u.	Esperienze, interrogativi...
		3^ u.	Conseguenze formative dai tratti dei giovani e delle giovani d'oggi II (Sr. Rosanna)
Giovedì	1	FESTA CIVILE 1° MAGGIO	
Venerdì	2	1^ u.	Esperienze di Formazione Intercongregazionale (Bisignano)
		2^ u.	Lavoro di sottogruppi sul tema dei Voti
		3^ u.	Sintesi e assimilazione
			Preghiera

10. Settimana (5-9 maggio)

Lunedì	5	1^ u.	Aree della Formazione: La Formazione Pastostorale Apostolica: principi e temi (Martinelli)
		2^ u.	Esame dei Piani di Formazione
		3^ u.	Letture di Spiritualità (Picca)
Martedì	6	1^ u.	La Formazione Pastorale Apostolica nel proprio Istituto, secondo il proprio carisma (Martinelli)
		2^ u.	Esame dei Piani di Formazione
		3^ u.	Il colloquio di aiuto: concetti e principi (Cian)
Mercoledì	7	1^ u.	La Formazione intellettuale: gli studi teologici e pastorali (Natali)
		2^ u.	Esame dei Piani di Formazione
		3^ u.	Il colloqui di aiuto: l'uso pratico formativo (Cian)
Giovedì	8	1^ u.	La Formazione Intellettuale: cultura generale e aggiornamento culturale; partecipazione, giudizio, animazione dei fatti culturali (Natali)
		2^ u.	La Formazione Sacerdotale del Nuovo Codice di Diritto Canonico I (Franzini)
Venerdì	9	1^ u.	La Formazione Sacerdotale nel Nuovo Codice di Diritto Canonico III (Franzini)
		2^ u.	Il colloquio di aiuto: esercitazione (Cian)
		3^ u.	Sintesi di assimilazione
			Preghiera

11. Settimana (12-16 maggio)

Lunedì	12	1^ u.	Aree della Formazione: La Formazione Umana: formazione di base personale, sociale, culturale adulta e matura (Gianola)
		2^ u.	La Formazione dei Religiosi nel Nuovo Codice di Diritto Canonico I(Franzini)
		3^ u.	Letture di Spiritualità (Picca)
Martedì	13	1^ u.	La Formazione Umana: in relazione diretta alla vita di comunità, ai ministeri, all'azione apostolica (Gianola)
		2^ u.	La Formazione dei Religiosi nel Nuovo Codice di Diritto canonico II (Franzini)
		3^ u.	Integrazione bibliografica sulle Aree della Formazione
Mercoledì	14	1^ u.	Animazione Liturgica della comunità di formazione I (Sodi)
		2^ u.	Animazione...II (Sodi)
		3^ u.	Animazione...III (Sodi)
Giovedì	15	1^ u.	Principi di Metodo pedagogico (Gianola)
		2^ u.	Incontro con personalità o tema significante
Venerdì	16	1^ u.	Animazione liturgica ...IV (Sodi)
		2^ u.	Animazione liturgica ...V (Sodi)
		3^ u.	Animazione liturgica: Esperienza di "Lectio Divina" e Preghiera guidata (Sodi)

12. Settimana (19-23 maggio)

Lunedì	19	1^ u.	Crisi nella Formazione: forme e cause (Manenti)
		2^ u.	Consistenze e inconsistenze del soggetto (Manenti)
		3^ u.	Cause istituzionali e pedagogiche (Manenti)
Martedì	20	1^ u.	Crisi nella formazione: orientamenti per conduzioni e soluzioni sempre positive e valide(Arto)
		2^ u.	Problemi clinici della formazione (Arto)
		3^ u.	Comunicazioni Mass Media nella Casa di Formazione (Lever)
Mercoledì	21	1^ u.	Crisi nella formazione: guida di chi lascia... verso altre scelte sociali ed ecclesiali (Arto - Gianola)
		2^ u.	Il Discernimento iniziale d'ammissione (Cian)
		3^ u.	La Direzione Spirituale e la formazione: nuova valorizzazione formativa (Mons.Mani)
Giovedì	22	1^ u.	La Direzione Spirituale e la formazione: condizioni per una Direzione "forte"; principi e strategie di Grazia e di Impegno
		2^ u.	Il Discernimento continuo e formativo: il Disc. finale
Venerdì	23	1^ u.	Per una formazione "forte" nella vita, profetica di una Chiesa CREDIBILE (Poli)
		2^ u.	Per una formazione "forte" nella vita profetica delle Comunità, degli istituti, degli Ordini CREDIBILI (Poli)
		3^ u.	Sintesi e assimilazione
			Preghiera

13. Settimana (26-30 maggio)

Settimana conclusiva - Messaggi e impegni di vocazione e di formazione di alti responsabili su temi specifici da concordare.

Lunedì	26	Proposta di studio di P.Marcello ZAGO O.M.I. - Formatore	
		h. 9.00	Impostazione del lavoro
		h.10.00	Lavoro di gruppo
		h.15.00	Sintesi
Martedì	27	Proposta di studio di Madre Maria del Pilar - Superiora FMA	
		h. 9.00	Impostazione del lavoro
		h.10.00	Lavoro di gruppo
		h.15.00	Sintesi
Mercoledì	28	Proposta di studio di Madre ANNONI dell'USMI - FCC - Ex Sup.Gen.	
		h. 9.00	Impostazione del lavoro
		h.10.00	Lavoro di gruppo
		h.15.00	Sintesi
Giovedì	29	Proposta di studio di Don Egidio VIGANO' - SDB Sup.Generale	
		h. 9.00	Impostazione del lavoro
		h.10.00	Lavoro di gruppo
		h.15.00	Sintesi
Venerdì	30	Chiusura del Corso	
		h. 9.00	Assemblea Conclusiva - Commiato
		h.11.00	Eucaristia di Ringraziamento - presieduta da Mons. JAVIERRE

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
00139 Roma - Piazza Ateneo Salesiano, 1
Tel. 06/881.20.41 - Telefax 06/8812057

Il Rettore

Roma, 8 novembre 1988

Reverendo Superiore,
Gentile Superiora,

il 24 giugno u.s. mi sono permesso di chiederle il suo parere circa il Corso per Formatori che ci era stato chiesto dal nostro Gran Cancelliere don Egidio Viganò, su richiesta dei Superiori Generali. Come Lei sa ci stiamo apprestando a programmare la sessione 1989 per il secondo semestre di questo stesso anno accademico.

Non essendoci ancora pervenuta la sua pregiata risposta mi rivolgo nuovamente a Lei per chiederle se le è possibile farcela pervenire per la fine del mese in corso.

Per sua comodità le ricordo i quesiti:

1. Conosce il Corso per Formatori che abbiamo realizzato nella Pontificia Università Salesiana? Come lo valuta?

2. Cosa pensa se il Corso, invece di un semestre, fosse portato ad un anno? Ne guadagnerebbe, oppure ne perderebbe?

3. Quali obiettivi, secondo Lei, dovrebbe proporsi il Corso per Formatori?

4. A quale tipo di utenti (animatori vocazionali, formatori di pre-noviziato e formatori di post-noviziato) dovrebbe essere offerto?

5. Che cosa pensa della costituzione di un gruppo misto di Superiori Generali e di esperti, che si potrebbero riunire occasionalmente?

La ringrazio per la disponibilità e la collaborazione.

Dev.mo nel Signore

R. Giannatelli

don Roberto Giannatelli
Rettore

Don Giannatelli
Rettore dell'Università Salesiana
ROMA

Pisana, 5 dicembre 1988

Oggetto : Corso per Formatori

Caro Don Roberto,

Tento di dare qualche breve risposta alle tue domande riguardo al Corso per Formatori.

1. Conosco un poco questo Corso, perché ho avuto in mano il programma degli anni 1986 e 1987, e perché ci sono intervenuto personalmente in tre "momenti" di mattinate per lezioni sulla "Teologia della vita consacrata". Mi è un po' difficile valutarlo, perché ho avuto pochi contatti con coloro che sono più indicati per farlo, cioè gli utenti stessi. Comunque, mi è rimasta l'impressione di una sovrabbondanza di contenuti, forse troppi, che sfilano rapidamente uno dopo l'altro senza che sia lasciata la possibilità di assimilarli veramente o di scambiare di piùa loro riguardo.

2. In questo senso, sembra utile portare il Corso a un anno, dando maggiore spazio per la riflessione e la lettura personale, e forse anche facendo uno sforzo per articolare meglio i temi, distribuendoli in uno sviluppo più armonico e piùpsicologico, dando anche maggiore importanza ad alcuni temi che lo meritano.

3. Obiettivi : mettere i formatori in grado di essere meglio informati sulle esigenze attuali sia dei giovani ragazzi e ragazze che sono da formare sia dei programmi e mezzi (ed esperienze) più opportuni della formazione. Oltre l'informazione, sarebbe da studiare in quale misura si puo' mirare alla formazione psicologica e sòprattutto spirituale dei formatori.

4. Tipo di utenti. Quelli indicati sul foglio.

5. Gruppo misto di superiori e di esperti. Certamente utile. Dovrebbe riprecisare gli obiettivi. E ristudiare il piano del Corso e la distribuzione dei contenuti.

Fraternamente.
Sante e fruttuose feste
dell'Immacolata e di Natale !

Una preghiera per me. Grazie.

Don Jos. Aubry, Pisana

2° CORSO DI FORMAZIONE PERMANENTE PER FORMATORI VOCAZIONALI

CONTENUTI E ORARI

-1987- 13 Semaines

1. Settimana (16-20 febbraio)

L.16	9.00	Saluto del Rettor Magnifico - dei decani della FSE e della FT e dei Responsabili del Corso
	9.30	Prolusione al Corso: "Formazione e Formatori nella Vita della Chiesa d'oggi" (D.E.Viganò, R.Maggiore Salesiani)
	10.30	Eucaristia d'inizio
	11.30	Rinfresco
	12.00	Visita dell'Università
	13.00	Pranzo comunitario
	15.00-16.30	Presentazione del Corso: ragioni, contenuti, obiettivi, metodi di lavoro
M.17	1^ u.*	I Formatori: Gesù formato dal Padre
	2^ u.	I Formatori: Gesù formatore degli Apostoli
	3^ u.	Dinamica di gruppo: Incontrarsi - conoscersi - accettarsi
	4^ u.	Lavoro personale
M.18	1^ u.	I Formatori: "Collaboratori di Dio". Significato di un Ministero di formazione (fondazione biblica della dimensione teologico-spirituale del formatore).
	2^ u.	Teologia della Vocazione: la vocazione
	3^ u.	Dinamica di gruppo: come si vive insieme
	4^ u.	Formazione dei Sotto-gruppi d'Interesse e lavoro
G.19	1^ u.	I Formatori: "Liberatori dei giovani nella Verità e nell'Amore" (fondazione biblica della dimensione antropologico-spirituale del formatore vocazionale)
	2^ u.	Teologia della vocazione: le vocazioni
	3^ u.	Dinamica di gruppo: come si lavora in gruppo
	4^ u.	Lavoro personale
V.20	1^ u.	I Formatori: "Operatori istituzionali" di progetti, comunità, metodi di formazione (fondazione biblica della dimensione pedagogico-metodologica del formatore vocazionale).
	2^ u.	Teologia della vocazione: principi di pastorale e formazione
	3^ u.	" " "
	4^ u.	Sintesi. Per Saper Fare: Sapere ed Essere. Preghiera

Premessa di ogni mattina: 8,45-9.00: preghiera

(*) 1^ unità = ore 9.00 - 9.55
2^ unità = ore 10.05 - 11.00
3^ unità = ore 11.30 - 12.30
4^ unità = ore 15,00 - 16.30 - insieme o lavoro personale a casa

CORSO UPS FORM. PERM.

2. Settimana (23-27 febbraio)

L.23	1^ u.	La Formazione. Tradizione e transizione. Riflessione sulla esperienza personale passata (con una griglia d'indagine)
	2^ u.	PSICOLOGIA. Ragioni del BISOGNO di Psicologia per i formatori : 1) per la maturità personale e l'autoformazione,
	3^ u.	2) per la buona relazione e comunicazione, 3) per la conoscenza e formazione delle giovani vocazioni
	4^ u.	Lectio di Spiritualità
M.24	1^ u.	La Formazione. "Formare" personalità e vite: educare (maturare) - formare - guidare (dirigere)
	2^ u.	Psicologia e vocazione. Teorie generali psicologiche della
	3^ u.	vocazione. Analisi del fattore centrale e dei processi di crescita: dinamiche e condizioni di nascita, sviluppo, maturazione, perseveranza
	4^ u.	Lavoro personale
M.25	1^ u.	La Formazione. Formare "consacrati": originalità di un processo e di un progetto educativo attorno ai Valori e alla Identità della Vita Consacrata
	2^ u.	Psicologia e formazione. Fattori germinali e vulnerabili nella formazione vocazionale. Apporto della psicologia al cammino formativo
	3^ u.	Psicodiagnostica. Colloqui di crescita
	4^ u.	Seminario - Tavola Rotonda sulla Formazione delle vocazioni consacrate nel Magistero recente (documenti)
G.26	1^ u.	La Formazione. "Fattori" di un "progetto e metodo" valido ed efficace di Formazione delle vocazioni consacrate
	2^ u.	Griglie psicologiche di conoscenza, giudizio, discernimento: rassegna, uso, valutazione, valore, funzione, limiti
	3^ u.	Conversazione di chiarificazione
	4^ u.	Lavoro personale
V.27	1^ u.	La Formazione. "Pedagogia" di un "progetto e metodo..."
	2^ u.	Bibliografia ragionata sulla Formazione di consacrati
	3^ u.	Vocazione e Formazione nel Sinodo Straordinario 1985
	4^ u.	Sintesi e assimilazione del lavoro della settimana sulla "Formazione Vocazionale"
		Preghiera

3. Settimana (2-6 marzo)

L.2	1^ u.	Itinerario e itinerari di formazione religiosa: continuità e "tappe" di un cammino unitario e progressivo
	2^ u.	La "Ratio Institutionis" ragioni, criteri di preparazione
	3^ u.	I piani di formazione: presentazione di modelli già in atto
	4^ u.	Lectio di spiritualità
M.3	1^ u.	L'itinerario...:il POSTULATO
	2^ u.	Esperienze e interrogativi dei presenti
	3^ u.	Conoscenza di sè: conoscersi per maturare l'io profondo, intrapersonale
	4^ u.	Lavoro personale
M.4	1^ u.	L'itinerario...: il NOVIZIATO
	2^ u.	Esperienze e interrogativi dei presenti
	3^ u.	Conoscenza di sè: conoscersi per cambiare e migliorare se stessi
	4^ u.	Visita al Noviziato OMI di Marino
G. 5	1^ u.	L'itinerario...: il POST-NOVIZIATO (Iuniorato)
	2^ u.	Esperienze e interrogativi dei presenti
	3^ u.	Conoscenza di sè: conoscersi per maturare buone relazioni comunitarie
	4^ u.	Lavoro personale
V. 6	1^ u.	L'itinerario...:il POST-NOVIZIATO per la consacrazione perpetua, sacerdotale, apostolica, pastorale, permanente
	2^ u.	Esperienze e interrogativi dei presenti
	3^ u.	Conoscenza di sè: maturare per la buona relazione e comunicazione formativa
	4^ u.	Sintesi e assimilazione Preghiera

4. Settimana (9-13 marzo)

L.9	1^ u.	Vocazione e Cultura. Formare è incarnare e inculturare nell'oggi
	2^ u.	" " " " "
	3^ u.	Bisogno di SOCIOLOGIA per i formatori: a) sociografia, b) sociologia, c) vocazione e formazione in contesto.
	4^ u.	Lectio di spiritualità
M.10	1^ u.	Vocazione e Cultura: vocazioni e formazione nella transizione della Chiesa d'oggi. Modelli e vicende della Chiesa
	2^ u.	" " " " "
	3^ u.	L'andamento sociologico delle vocazioni: dati, fattori, condizioni, dinamiche - Giovani d'oggi e vocazione: ricerche - interpretazioni
	4^ u.	Lavoro personale (preparazione al Seminario)
M.11	1^ u.	Vocazione e Cultura: vocazioni e formazione nella transizione del Mondo d'oggi: culturale, sociale e politica
	2^ u.	" " " " "
	3^ u.	L'andamento delle vocazioni nelle proprie nazioni, nel proprio Istituto (Seminario)
	4^ u.	" " " " "
G.12	1^ u.	Vocazione e Cultura: vocazioni, formazione, formatori in contesti d'America Latina
	2^ u.	In contesti d'Africa e Asia
	3^ u.	" " "
	4^ u.	Lavoro personale
V.13	1^ u.	Vocazione e Cultura: Donna e Vita Religiosa
	2^ u.	Le giovani d'oggi e la vocazione: situazione e conseguenze nella formazione
	3^ u.	" " " " "
	4^ u.	Assimilazione e Sintesi Preghiera

5. Settimana: (16-20 marzo)

(In sede opportuna)

Tema generale: AMORE DI CARITA' E MISSIONE - Convivenza spirituale e fraterna

Lun.	16	Consacrazione apostolica
		Precisazioni sul tema
Mart.	17	Consacrazione apostolica: la chiamata
		Consacrazione apostolica: dedizione
Merc.	18	Consacrazione apostolica: comunione con Cristo
		Consacrazione apostolica: Apostolato
Giov.	19	La Consacrazione di Cristo
		La Consacrazione di Maria
Ven.	20	I consigli evangelici e la vita apostolica

6. Settimana (23-27 marzo)

L. 23 1^ u. Cenni di Storia della Formazione Religiosa: dalla tradizione monastica alla formazione francescana
2^ u. Continuazione e conversazione
3^ u. Comunicazione intercongregazionale tra i presenti
4^ u. Lectio di Spiritualità

M. 24 1^ u. Cenni di Storia della Formazione Religiosa: S.Ignazio e il metodo dei PP. Gesuiti
2^ u. Continuazione e conversazione
3^ u. Comunicazione intercongregazionale
4^ u. Lavoro personale

M. 25 1^ u. Cenni di Storia della Formazione Religiosa: l'età dei grandi Maestri Spirituali
2^ u. Continuazione e conversazione
3^ u. Comunicazione....intercongregazionale
4^ u. Lavoro di sottogruppi per centri d'interesse

G. 26 1^ u. Cenni storici della Formazione Religiosa: l'età delle Congregazioni e delle Società
2^ u. Continuazione e conversazione
3^ u. Stili nuovi di formazione. Verso sintesi attuali
4^ u. Lavoro personale

V. 27 1^ u. Cenni di Storia della Formazione Religiosa: il contributo della psico-pedagogia: Età di crisi e rinnovamento
2^ u. Continuazione e conversazione
3^ u. Stili nuovi di formazione. Verso sintesi attuali
4^ u. Sintesi e assimilazione
Preghiera

7. Settimana (30 marzo - 3 aprile)

L. 30 1^ u. La Comunità di Formazione. Ragioni teologiche, spirituali e pedagogi_ che della "Comunità". I termini della Tradizione e della Innovazione.

2^ u. I Fondatori, la Fondazione, la Tradizione, il Carisma nella Formazione dei giovani religiosi. Le vie di una incarnazione storica della Consacrazione Religiosa.

2^ u. (Continuazione)

4^ u. Lectio di Spiritualità

M. 31 1^ u. La Comunità di Formazione. Il (La) Responsabile: Superiore - Animaatore - Mediatore - Formatore. Sviluppi recenti di un compito, di un ruolo, di uno stile. La persona. L'autorità. La preparazione.

2^ u. L'Attualità dell'Istituto (reale, problematica, prospettica) nella Formazione dei giovani religiosi

3^ u. Situazioni d'oggi:la scelta delle "Piccole Comunità" o della "Formazione in Diaspora" (fuori comunità di F.)

4^ u. Lavoro personale

M. 1 1^ u. La Comunità di Formazione. Il gruppo-équipe dei Formatori: composizione, compiti, scelta e preparazione. Lavoro "comunitario"

2^ u. Le Costituzioni nella Formazione dei giovani religiosi

3^ u. Situazioni d'oggi: quando i gruppi di Formazione sono piccolissimi

4^ u. Il Formatore come Animatore della C.d.F.: concetti di una psico-dinamica, metodi di relazione e di animazione

---

G. 2 1^ u. La Comunità di Formazione. I giovani nella C.d.F.: responsabilità e partecipazione attiva

2^ u. Testimonianze d'eserienza vissuta

3^ u. Il Formatore come Animatore della C.d.F.: socio-dinamiche di convivenza e di collaborazione

4^ u. Lavoro personale

V. 3 1^ u. La Comunità di Fòrmazione."Programmi e piani della C.d.F."Preparazione esecuzione e verifica comunitaria

2^ u. L'organizzazione e la gestione della"vita quotidiana" comunitaria e formativa

3^ u. Situazioni d'oggi: C.d.F. con studi esterni eterogenei

4^ u. Sintesi e assimilazione riferite alle Fasi della Formazione. Lavoro di gruppo. Preghiera.

8. Settimana (6-10 aprile)

L.6	1^ u.	Aree della formazione: La Formazione Spirituale dalla Fede alla "consacrazione": Asse portante della Formazione dei Consacrati
	2^ u.	La Parola di Dio nella Formazione Spirituale
	3^ u.	Formazione morale e ascetica: tradizione e rinnovamento
	4^ u.	Lectio di Spiritualità
M.7	1^ u.	Formazione Spirituale: alla Spiritualità "specifica" della identità-missione religiosa, sacerdotale, apostolica
	2^ u.	Formazione Spirituale: alla Spiritualità "specifica" del proprio Istituto
	3^ u.	Esame della F.S. nelle proprie Cost. e Piani di Formazione
	4^ u.	Lavoro personale
M.8	1^ u.	Teologia della "Vita Consacrata": dottrina biblica e teologica
	2^ u.	" " " "
	3^ u.	Direzione Spirituale e Formazione. Tradizione e rinnovamento
	4^ u.	Direzione spirituale: itinerari
G.9	1^ u.	La Teologia della "Vita Consacrata": consacrazione e missione
	2^ u.	Direzione Spirituale: scelta e formazione dei Dirett. Spirit.
	3^ u.	Il formatore - la formatrice come guida spirituale
	4^ u.	Lavoro personale
V.10	1^ u.	La Teologia della "Vita Consacrata": comunità e apostolato
	2^ u.	Formazione Spirituale. La vocazione di Maria
	3^ u.	Maria nella formazione delle vocazioni
	4^ u.	Sintesi. La Teologia della Vita Consacrata nel cammino di formazione. Conoscenza e assimilazione (Seminario)
		Preghiera

9. Settimana (27-30 aprile)

L.27	1^ u.	La Formazione ai Voti: la Castità
	2^ u.	Esperienze, interrogativi, risposte interdisciplinari sul tema della Castità (tavola rotonda)
	3^ u.	La formazione ai Voti nel proprio Istituto: Costituzioni e piani di formazione (Seminario)
	4^ u.	Lectio di Spiritualità

M.28	1^ u.	La Formazione ai Voti: L'Ubbidienza
	2^ u.	Esperienze, interrogativi...(tavola rotonda)
	3^ u.	Il colloquio personale nelle comunità di formazione: necessità, difficoltà, condizioni generali
	4^ u.	Lavoro personale

M.29	1^ u.	La formazione ai Voti:la Povertà
	2^ u.	Esperienze, interrogativi...(tavola rotonda)
	3^ u.	Il colloquio personale di "formazione e guida"
	4^ u.	Il colloquio"specifico"per le tappe di Formazione (sottogruppi guidati)

G.30	1^ u.	Esperienze di Formazione Intercongregazionale
	2^ u.	Voti e formazione nelle fonti del proprio istituto
	3^ u.	Il colloquio di aiuto nelle comunità di formazione
	4^ u.	Sintesi di esemplificazione sul colloquio
		Preghiera

10 Settimana (4-8 maggio)

L.4	1^ u.	Aree della Formazione: La Formazione Apostolica: Consacrazione e Spiritualità Apostolica
	2^ u.	" " " "
	3^ u.	Le Esercitazioni apostoliche nelle diverse tappe della Formazione (confronto di esperienze)
	4^ u.	Lectio di Spiritualità
M.5	1^ u.	La Formazione Apostolica: Principi e programmi secondo diversi carismi (indagine personale o di gruppo)
	2^ u.	La FA in alcuni piani di formazione
	3^ u.	Tema libero
	4^ u.	Lavoro personale
M.6	1^ u.	La Formazione Intellettuale: gli studi teologici e pastorali
	2^ u.	I Docenti come Formatore: interrogativi o soluzioni
	3^ u.	La F. dei Religiosi nel Nuovo Codice di Diritto Canonico (I)
	4^ u.	La F.I. nelle diverse tappe della F. (sottogruppi)
G.7	1^ u.	La Formazione Intellettuale della religiosa oggi
	2^ u.	La Formazione dei Religiosi nel Nuovo Codice di Diritto Canonico (II)
	3^ u.	La F.d.R. nel Nuovo Codice di Diritto Canonico (III)
V.8		Visita a un Centro di Vita Religiosa (Subiaco-Cassino)

11. Settimana (11-15 maggio)

L.	11	1^ u.	Aree della Formazione. La Formazione Umana: formazione di base personale, sociale, culturale adulta e matura
		2^ u.	Maturità affettiva e spirituale umana
		3^ u.	La formazione all'uso degli strumenti e metodi della comunicazione sociale (I)
		4^ u.	Lectio di Spiritualità
M.	12	1^ u.	La Formazione Umana. Preparazione adeguata e diretta alla vita di comunità, ai ministeri, all'azione apostolica
		2^ u.	La formazione all'uso degli strumenti e metodi della comunicazione sociale (II)
		3^ u.	Bibliografia sulle Aree della Formazione
		4^ u.	Lavoro personale
M.	13	1^ u.	Animazione Liturgica nelle comunità di formazione (I) per l'incontro con Dio nell'azione liturgica e nella vita di preghiera: un mistero che coinvolge la vita.
		2^ u.	Animazione...(II); una comunità che ascolta la Parola, la legge, la celebra
		3^ u.	Animazione...(III); una comunità che celebra l'Eucaristia
		4^ u.	Esame di situazioni difficili
G.	14	1^ u.	Principi e metodi pedagogici
		2^ u.	" " "
		3^ u.	Esame di situazioni difficili
		4^ u.	Lavoro personale
V.	15	1^ u.	Animazione liturgica...(IV): una comunità che nel tempo celebra il mistero di Cristo
		2^ u.	Animazione liturgica...(V): una comunità in continua conversione
		3^ u.	Animazione liturgica...(VI): L'orazione mentale
		4^ u.	Assimilazione e sintesi Preghiera

12. Settimana (18-22 maggio)

L. 18
- 1^ u. Crisi nella Formazione: quadro delle forme e delle cause delle crisi di vocazione o che si ripercuotono sulla vocazione
- 2^ u. Inconsistenze nel soggetto: diagnoso e intervento
- 3^ u. Cause istituzionaoi e pedagogiche: diagnosi e rimedio
- 4^ u. Lectio di Spiritualità

M. 19
- 1^ u. Crisi nella Formazione: problemi clinici nella formazione
- 2^ u. Discussione di situazioni e casi
- 3^ u. " " "
- 4^ u. Lavoro personale

M. 20
- 1^ u. Crisi nella formazione: guida positiva di chi abbandona verso altre scelte ecclesiali e sociali
- 2^ u. Il discrnimento nella formazione vocazionale. Principi
- 3^ u. Il discrnimento delle attitudini, delle intenzioni, delle motivazioni
- 4^ u. Educare al buon uso del tempo libero

G. 21
- 1^ u. Il discernimento continuo e formativo
- 2^ u. Il discernimento finale per la professione iniziale o perpetua, per l'ordinazione
- 3^ u. Tema libero
- 4^ u. Lavoro personale

V. 22
- 1^ u. La Comunità di Formazione è centro della Pastorale Vocazionale
- 2^ u. " " " " "
- 3^ u. La Formazione è "forte" in una Chiesa, in un Istituto [illegible] Comunità CREDIBILI (per vita e proposta e testimonianza "credibile" e profetica di spiritualità, fraternità, missione apostolica)
- 4^ u. Sintesi e assimilazione. Preghiera.

13. Settimana (25-29 maggio)

Settimana conclusiva: Integrazioni - Sintesi - Verifiche - Progetti per il Futuro

L. 25 Integrazione e sintesi del lavoro svolto
h. 9.00 Ascolto di una voce autorevole
h. 10.00 Lavoro dei sottogruppi
h. 15.00 Lectio di Spiritualità (conclusiva)

M. 26 Integrazione e sintesi dei lavori svolti
h. 9.00 Ascolto di una voce autorevole
h. 10.00 Lavoro dei sottogruppi
h. 15.00 Lavoro personale

M. 27 Valutazione del Corso: programma e metodo
h. 9.00 Ascolto di una voce autorevole
h. 10.00 Lavoro di gruppo per la valutazione critico-propositiva
h. 15.00 Riferimento e sintesi delle valutazioni

G. 28 Prospettive di formazione permanente
h. 9.00 Ascolto di una voce autorevole
h. 10.00 Lavoro di Assemblea: il Corso continua. Come?

V. 29 Chiusura del Corso
h. 9.00 Assemblea conclusiva - Commiato
h. 11.00 Eucaristia di Ringraziamento - presiduta da...

I TESTI UFFICIALI DELLA CHIESA SULLA VITA RELIGIOSA (1964-1984)

Possono essere raggruppati in sei "unità" :

J.Aubry
Roma, nov.1985

(1) Fuori serie, i testi del CONCILIO VATICANO II (1964,1965) :
- di carattere dottrinale : LG cap.VI, I religiosi, nn.43-47 (già 42);
- di carattere normativo : PC intero, Il rinnovamento adeguato della vita rel.
- Inoltre CD 33-35 (religiosi e Chiesa particolare); e AG 18 e 40 (nelle Missioni).
- Numeri più ricchi-importanti : LG 42cde,43,44; PC 1,5.

(2) Tre testi LEGISLATIVI fondamentali :
1/ Motu Proprio Ecclesiae Sanctae per l'applicazione di alcuni decreti (6 ag.1966): di CD (nn.22-40); di PC (nn.1-44; sulla formazione nn.33-38).
2/ Congr. Culto divino, Ordo liturgico della professione religiosa (2 feb.1970), Ordo della consacrazione delle vergini (31 maggio 1970). Cf soprattutto l'Ordo della professione rel. perpetua.
3/ Nuovo Codice di Diritto canonico (25 genn.1983), Libro II (Popolo di Dio), 3a parte Gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, can. 573-746 (174 c.). - Canoni "dottrinali" importanti : definizione-descrizione della "vita consacrata" 207/2,573; della "vita religiosa" 607; dei consigli evangelici 575,599-601; della vita comunitaria-fraterna 602. - Formaz.641-661.

(3) Due "ESORTAZIONI" PAPALI di carattere dottrinale-spirituale :
1/ PAOLO VI, Evangelica Testificatio (29 giugno 1971) "circa il rinnovamento della vita rel. secondo l'insegnamento del Concilio" (4 parti, 56 nn.). Grande testo dimenticato ! prolungamento spirituale-pastorale del Concilio sulla vita rel. Parte più nuova-ricca : III. Stile e ambiente di vita (nn.30-41). - Anche EN 69.
2/ GIOVANNI PAOLO II, Redemptionis Donum (25 marzo 1984) "ai religiosi/se circa la loro consacrazione alla luce del mistero della redenzione" (7 cap., 17 nn.). La vita rel. come speciale relazione di amore-alleanza tra Dio e un battezzato, in Gesù morto e risorto, soprattutto per mezzo dei 3 voti. Cf spec.nn.7-8.

(4) Un prolungamento di CD 33-35 : Congr.Vescovi e Congr.Religiosi, Mutuae Relationes (14 maggio 1978), "criteri direttivi sui rapporti tra vescovi e religiosi nella Chiesa" (7 cap., 67 nn.). - Due parti : dottrinale 1-23, normativa 24-67. Fondamentale il cap.III : La vita rel. nella comunione ecclesiale, nn.10-14.

(5) Due documenti "ORIENTATIVI" della CRIS su due problemi complementari, pubblicati insieme (12 agosto 1980):
1/ Religiosi e promozione umana (Optiones Evangelicae), 3 parti, 35 nn.: incoraggiamento ai religiosi "impegnati"; criteri di discernimento (4 grandi fedeltà all'uomo, a Cristo, alla Chiesa, al proprio carisma) per le scelte da fare in 4 settori : poveri e giustizia, opere sociali, mondo del lavoro, prassi politica. Cf soprattutto nn.32-33 (esigenze formative).
2/ Dimensione contemplativa della vita religiosa, 3 parti, 30 nn. - Necessità e maniera di agire con "interiorità". Cf soprattutto nn.1,4,6; poi 14,16,17a. Indirizzato a tutti i religiosi, ma vale soprattutto per gli "attivi".

(6) Un tentativo ufficiale di SINTESI e GUIDA della CRIS : Elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa sulla vita rel. negli istituti dediti alle opere di apostolato (31 maggio 1983, non firmato), 3 parti, 56 nn.dottrinali, 49 nn.normativi. - I.La vita rel.: forma partic. di consacrazione a Dio. II.Note caratteristiche : 1/ Voti pubblici, 2/Comunità, 3/Missione, 4/Preghiera, 5/Ascesi, 6/Testimonianza pubblica, 7/Rapporto con la Chiesa, 8/Formazione, 9/Governo. III.Norme fondamentali. - Cf spec. nn.5-8,38 consacraz; 12,23-24 missione.

N.B. Scaduta la Renovationis Causam (6 genn.1969), non esistono documenti "sulla formazione" (c'è solo un progetto). Ma nei documenti sopra-indicati "sulla vita rel." ci sono brani sulla formazione, e tanti elementi utili alla formaz. - Anche utile : SCEdC, Orientamti per la formaz.al celibato sacerd.le, 1974.

****

348.

LA VOCAZIONE ALLA VITA CONSACRATA RELIGIOSA

Joseph AUBRY, SDB

Introduzione

Situazione "ecclesiale" della vita religiosa

«Un modo particolare di partecipare alla natura sacramentale della Chiesa» (MR 10)

Come si situa la vocazione alla vita consacrata religiosa nell'insieme delle vocazioni ecclesiali? La prima cosa da dire è che questa vocazione è in pienezza una vocazione «ecclesiale»: perderebbe ogni significato se venisse pensata fuori della Chiesa, fuori di un legame stretto con le altre vocazioni ecclesiali. È proprio il dato fondamentale del Concilio Vaticano II riguardo alla vita religiosa: esponendo la sua dottrina su «I religiosi» nel capitolo VI della Costituzione *Lumen Gentium,* ha fatto capire subito che essi sono da vedere ormai come membri originali della Chiesa, necessari alla sua vita e alla sua missione.[1] La vocazione religiosa, dono dello Spirito alla Chiesa, è un certo modo tipico di realizzare la vocazione cristiana ecclesiale.

Occorre infatti tener ben presenti le dichiarazioni della *Lumen Gentium,* precisate poi nel documento *Mutuae Relationes:*

«Lo stato (religioso)... non è un intermediario tra la condizione chiericale e quella laicale, ma da entrambe le parti alcuni fedeli (*christifedeles*) sono chiamati da Dio a godere di questo speciale dono nella vita della Chiesa e a contribuire, ciascuno a suo modo, alla *missione* salvifica di essa» (*LG* 43b).

[1] Gli studi sia sulla dottrina conciliare sia sulle ricerche postconciliari riguardo alla vita religiosa sono numerosissimi. Io stesso ho scritto una *Teologia della vita religiosa alla luce del Vaticano II,* LDC, Leumann (To) 1980², pp. 260. In primo luogo rimando ai testi *magisteriali:* VATICANO II, *LG* 42-47; *PC* intero; *CD* 33-35; *AG* 18.40. PAOLO VI, *Evangelica Testificatio,* 1971; *Evangelii Nuntiandi,* 1975, n. 69. S. CONGREGAZIONE PER I VESCOVI e S. CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI, *Mutuae Relationes,* 1978, nn. 1-4 e 10-14. S. CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI, *Vita religiosa. La sua dimensione contemplativa,* 1980; *Religiosi e promozione umana,* 1980.

Tra gli studi generali, mi accontento di citare per adesso l'opera fondamentale del P. - J.M.R. TILLARD, *Davanti a Dio e per il mondo. Il progetto dei religiosi,* Ed. Paoline, Roma 1975, pp. 477. Altri titoli saranno indicati alla fine di questo studio.

«Lo stato costituito dalla professione dei consigli evangelici, pur non appartenendo alla struttura gerarchica della Chiesa, interessa tuttavia indiscutibilmente alla sua *vita* e alla sua *santità*» (*LG* 44d).

«Il popolo di Dio è nel mondo come *sacramento visibile di unità salvifica* per tutti gli uomini... (Ha una) sua peculiare struttura di sacramento universale di salvezza (cf. *LG* 1.8.9.48; *GS* 42; *AG* 1.5)... Tutti i membri, pastori, laici e religiosi, partecipano, nel modo che è proprio di ciascuno, alla natura sacramentale della Chiesa; parimenti ognuno, secondo il proprio ruolo, deve essere *segno* e *strumento* sia della *unione con Dio* sia della *salvezza del mondo*» (*MR* 3-4). «Appare chiaramente che la vita religiosa è un modo particolare di partecipare alla natura sacramentale del popolo di Dio» (*MR* 10).

Questi testi affermano *tre cose,* che determineranno la prospettiva scelta per la nostra riflessione.

1. La vocazione religiosa come tale è anteriore, per così dire, alla divisione strutturale della Chiesa: ministri, laici (nel senso giuridico della parola). Non è una vocazione intermedia che si potrebbe situare «accanto» a quelle di ministro e di non-ministro. Proprio per questo, è *aperta a tutti* i «cristiani»: in concreto ai cristiani chierici e ai cristiani laici (nel senso giuridico della parola), escludendo tuttavia i cristiani laici secolari (che possono essere «consacrati», ma non «religiosi»).[2]

2. La vocazione religiosa come tale si situa al livello *fondamentale* del popolo di Dio, partecipa in pieno al suo *mistero* complesso, alla sua *vita* di fede, speranza e carità, al dinamismo della sua *santità,* alla sua *missione* salvifica in tutti i suoi aspetti.

3. Questo mistero e questa missione vengono felicemente *sintetizzati* nella realtà della Chiesa «sacramento universale della salvezza», luogo visibile d'incontro tra il Cristo risorto invisibile e tutte le nazioni da salvare. La vocazione religiosa a sua volta viene quindi felicemente vista come un modo particolare di contribuire a questa sacramentalità di tutta la Chiesa; i suoi membri sono infatti:

[2] Come lo ha precisato l'importante n. 11 del *Perfectae Caritatis.* Il carattere purtroppo equivoco della parola *laico* ci mette qui in grande disagio: c'è il laico nel senso giuridico della parola (ad es. in *PC* 10: «vita religiosa laicale»); e c'è il laico nel senso sociale (secolarità) e missionario (ad es. *LG* 30-38). Se consideriamo non solo la vocazione alla vita *religiosa,* ma più largamente quella alla vita *consacrata,* appaiono le sei categorie maggiori di battezzati:

— i semplici ministri (clero detto «secolare»), i ministri secolari consacrati, i ministri religiosi («clero regolare»);
— i semplici religiosi («fratelli» e suore);
— i semplici laici (secolari), i laici (secolari) consacrati.

La classificazione abituale «preti, laici, religiosi» può forse essere semplice e comoda, ma non è esatta: ci sono dei preti religiosi; e tra i preti e i laici, ci sono anche dei consacrati.

— in comunione *particolare* con Cristo salvatore e con il suo Padre autore sempre attivo del disegno di salvezza,

— in apertura *particolare* al mondo intero, al duplice titolo di segni visibili e di strumenti efficaci dell'Amore salvifico.

Tutta la nostra riflessione tenderà a far capire in che cosa consiste questo modo «particolare» di vivere la vocazione cristiana ecclesiale. Si svolgerà in quattro tappe:

I. *specificità e significato* della vocazione religiosa,
II. i suoi *contenuti* principali,
III. i suoi *tipi* maggiori,
IV. il suo *itinerario* nella persona chiamata.

L'ampiezza dell'argomento non permetterà grandi sviluppi. Il lettore vorrà scusare la necessaria brevità e densità della riflessione.

I. Specificità e significato della vocazione religiosa nella Chiesa

1. «*Norma ultima della vita religiosa è il seguire Cristo come viene insegnato nel Vangelo*» (*PC* 2a)

Il modo con cui nasce abitualmente la vocazione religiosa ci farà capire la sua specificità. Diverse sono le strade per cui un cristiano vi viene condotto: la sensibilità ai bisogni tragici del mondo e della Chiesa, il desiderio di una vera esperienza comunitaria, l'incontro con una grande figura carismatica, l'esempio di un amico... Ma queste influenze vengono accettate e assunte perché trovano una complicità intima nella coscienza. La sorgente profonda si situa sempre nell'incontro con Gesù Cristo. Scrive ad esempio un ragazzo di vent'anni:

«Il motivo attuale della mia ricerca di vita religiosa? La chiamata di Dio attraverso gli eventi della mia vita; è innanzitutto la meditazione dei testi del Vangelo che parlano dell'appello dei discepoli, delle condizioni per seguire Gesù... Sono frasi che fanno colpo ancora oggi e che attirano misteriosamente, anche se provocano riluttanza perché abbiamo sempre la tentazione del confort. Di qui il bisogno di liberarmi per meglio seguire Cristo».[3]

Nella fede crediamo che Cristo è sempre vivo e non cessa di chiamare «quelli che egli vuole» (*MC* 3,13), ragazzi e ragazze, uomini e donne, attraverso il duplice fatto del proprio esempio e della chiamata speciale fatta ai discepoli nel Vangelo. Il Vaticano II si è compiaciuto nel sottolineare che «fin dai primi tempi della Chiesa vi furono uomini e donne che... intesero seguire Cristo con maggiore libertà e *imitarlo più da vicino*» (*PC* 1b; cf. 25), e che

[3] In «Vocation» (Parigi), n. 255, luglio 1971, 381; e n. 270, apr. 1975, 215.

«lo stato religioso imita più da vicino e continuamente rappresenta nella Chiesa la *forma di vita* che il Figlio di Dio prese quando venne nel mondo per fare la volontà del Padre e che *propose ai discepoli che lo seguivano*» (*LG* 44c; cf. 46b).

a/ «*Imitare Cristo da vicino*»

Chi è chiamato alla vita religiosa viene in effetti colpito non solo dal mistero globale di Cristo, ma direi dal suo progetto di vita e dal modo con cui lo ha portato avanti. Il fondo dell'anima di Cristo è la sua perfetta disposizione di figlio e di servo, la sua prontezza a lasciarsi in tutto «pianificare» dal Padre, e quindi la sua attenzione ai segni della sua volontà e la sua *totale disponibilità* a compierla: «Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e compiere la sua opera» (*Gv* 4,34). Dentro questa semplicità si inserisce liberamente il fatto di abbandonare tutto il resto; sorge uno stile di vita particolare, ciò che il Concilio chiama il suo «genere di vita verginale e povera» (*LG* 46b; *PC* 25; cf. Paolo VI, *ET* 2). Gesù rifiuta l'esperienza del matrimonio e non si preoccupa di gestire dei beni materiali, al punto di «non avere dove posare il capo» (*Mt* 8,20), perché appartiene totalmente a suo Padre ed è tutto preso dalle cose del suo regno (cf. *Lc* 2,49). Questa chiarezza di scelta e di comportamento colpisce e attrae chi è chiamato alla vita religiosa.

b/ *Imitare i primi "discepoli" chiamati a "seguire" Cristo da vicino*

Lo colpisce ugualmente il fatto che Gesù, venuto per tutti, occupato a chiedere a tutti la conversione, pieno di stima per coloro che aderiscono pienamente al suo insegnamento rimanendo nella vita abituale (Lazzaro e le sue sorelle, Zaccheo, Nicodemo...), tuttavia *chiama alcuni* a «seguirlo» in modo speciale, cioè a condividere il suo stile di vita pienamente donata. I Dodici e i discepoli più intimi, affascinati da questo Messia singolare, rispondono di sì e accettano un *nuovo tipo di esistenza che realizza l'opzione radicale per Lui e per il suo regno:* l'accompagnano lungo le tappe movimentate del suo ministero, ascoltano la sua parola, più volte indirizzata a loro soli, partecipano alla sua missione di predicatore e di guaritore, e per poter fare tutto questo abbandonano la loro vita anteriore, la famiglia, il mestiere: «seguire Gesù» e «lasciare tutto» è per loro la stessa cosa (cf. *Mt* 19,27; *Lc* 5,11; 9,57-62; ecc.).[4] Insomma, chi è chiamato alla vita religiosa sente ancora

[4] Illuminante a questo riguardo è il paragone tra le due conversioni di *Matteo* e di *Zaccheo,* ciascuna sincerissima e lodata da Gesù. Questi chiama a sé Matteo: «Vide un pubblicano di nome Levi seduto al banco delle imposte, e gli disse: 'Seguimi!'. Egli, lasciando *tutto,* si alzò e lo seguì» (*Lc* 5, 27-28). Ma scende da Zaccheo che conserva la famiglia e il mestiere: «Zaccheo lo accolse pieno di gioia... e gli disse: 'Ecco, Signore, io do *la metà* dei miei beni ai poveri'» (*Lc* 19, 5-8). Due tipi di chiamata. Due tipi di risposta.

oggi rimbombare nelle orecchie e nel cuore l'appello di Gesù a Simone e Andrea, a Giacomo e Giovanni, a Matteo... o al giovane ricco sul quale sono caduti questi cinque imperativi recisi: «Và, vendi, dà, vieni, seguimi!» (*Mt* 19,21).[5]

c/ *I primi discepoli: segni visibili per tutti i credenti*

Una terza cosa lo colpisce ancora quando riflette al *significato profondo* di questo gruppo di discepoli chiamati a seguire Gesù sacrificando tutto per Lui. Non è che Gesù abbia voluto soltanto offrire loro un mezzo di salvezza personale o soltanto preparare i suoi futuri ministri. Ha voluto *anche* fare di loro il *nucleo della Chiesa credente,* «i germi del nuovo Israele», dice bene il Concilio (*AG* 5a; ragione per cui sono dodici), germi intensi e visibili, capaci di esprimere vivamente, direi di predicare esistenzialmente il mistero di fede a cui *tutti* saranno chiamati: «seguire Cristo» e accogliere la sua parola al punto di accettare incondizionatamente che essa penetri tutta la persona e tutta la vita. Attraverso loro, l'*assoluto della fede* viene pubblicamente significato; il radicalismo del Vangelo viene visibilmente rappresentato. Non tutti avranno da scegliere *questo modo* di esprimere le esigenze della perfezione cristiana (anzi, sarà un numero ridotto), ma tutti avranno da accettarla nel quotidiano dell'esistenza ordinaria: aderire incondizionatamente a Cristo, servire il Padre e il suo Regno, amare il prossimo con misericordia, essere puri e distaccati...[6] È in questa prospettiva che si situano i religiosi.

Credo in effetti importante, per capire l'originalità della vocazione religiosa cristiana, non staccarla dalla sua fonte *storica.* Non è nata da un desiderio di realizzare a pieno un «ideale» morale o un «cammino di saggezza» come è potuto capitare per i «religiosi» di altre religioni. Il Concilio ha ragione di riconoscere che essa «trae origine dalla dottrina e dagli esempi del Divino Maestro» (*PC* 1; cf. *LG* 43), anche se è chiaro che Cristo non ha «istituito» direttamente la «vita religiosa».[7] Ciò che il gruppo dei discepoli

Cf. *Mc* 10,21; *Lc* 18,22. Sappiamo che i sinottici si sono serviti di un episodio storico per ricordare alla comunità cristiana il pericolo della ricchezza e la legge *universale* del distacco, fino a vendere tutto se le circostanze lo richiedono. Resta però che il giovane ricco è stato personalmente chiamato al *tipo* di distacco chiesto ai «discepoli» stretti e non a tutti. Cf. la nota della *Bible de Jerusalem* in *Mt* 19,21; e S. LEGASSE, *L'appel du riche,* Beauchesne, Paris 1966, cap. VIII; e *La chiamata del ricco,* in AA.VV., *La povertà evangelica,* Queriniana, Brescia 1973, pp. 65-95.

[6] Dopo l'ascensione di Cristo, il gruppo si scioglie. Ma a Gerusalemme, la Chiesa tenta di vivere un tipo di vita in cui si esprime ancora vivamente l'assoluto della fede e della carità, attorno a Gesù presente «in Spirito». Sappiamo che molti fondatori si sono riferiti idealmente alla prima comunità così come viene descritta nei sommari degli *Atti* 2,42-47; 4,32-35; 5,12-16, vedendo in essa una specie di trasposizione postpentecostale della sequela di Cristo apostolica. Cf. TILLARD, *o.c.* 185-201.

[7] Non si può dire che la vita religiosa trovi nel Vangelo *testi* che la presentano direttamente e a parte. Ma essa vi trova *modelli* concreti, e soprattutto la *dottrina ispiratrice,* la quale

specialmente chiamati da Gesù è stato per Israele e per i primi credenti, i religiosi, specialmente chiamati dallo Spirito dello stesso Gesù, lo sono oggi nella Chiesa e per la Chiesa: sono in qualche modo la «memoria evangelica» del popolo di Dio, una «evangelica testificatio», un «quinto vangelo» vivo. *Come* lo sono?

2. *Realizzare la radicalità del Vangelo nella radicalità delle sue forme di attuazione*

a/ *Specificità della vocazione religiosa*

La vocazione religiosa si presenta con due aspetti complementari.

Da una parte, non è altro che una forma particolare d'incarnazione della vocazione cristiana *comune,* secondo la quale si persegue l'unica santità dell'amore di Dio e dei fratelli, sulla base dello stesso Vangelo. Il religioso non è un supercristiano, non è membro di una aristocrazia spirituale, ma il vero fratello di tutti gli altri cristiani.

D'altra parte, il religioso riceve una chiamata *speciale* per vivere la vocazione comune in un *modo diverso* che si potrebbe individuare con i tratti seguenti.

1. Nella sua adesione di *fede* a Cristo e nella sua *carità* verso Dio e il prossimo, prendono rilievo la *radicalità* espressa nel Vangelo, la volontà di *libertà di azione,* l'*immediatezza* di una disponibilità di tutta la persona e di tutta la vita.

2. Di conseguenza egli accetta la *rinuncia* a certe realtà che di per sé sono buone («beni senz'altro molto apprezzabili», dice *LG* 46b), ma che rischiano di essere di peso e di costituire degli «impedimenti che potrebbero *ritardarlo* nel favore della carità e nella perfezione del culto divino» (*LG* 44a). Nella parabola degli invitati al banchetto, Gesù ha fatto capire che la preoccupazione dei beni materiali e la vita matrimoniale possono diventare ostacoli a una piena risposta (*Lc* 14, 18-20). L'impegno di castità, di povertà e di obbedienza permette di «votarsi a Dio più facilmente con un cuore indiviso» (*LG* 42c);[8] è visto meno come una rinuncia che come una «liberazione» per amare di più.

non è altro che la globalità del Vangelo carico di un dinamismo e di una tensione verso un modo assoluto di vivere la fede in Cristo. Sul problema dei fondamenti scritturistici della vita religiosa, cf. tra altri J.M.R. TILLARD, *Il progetto della vita religiosa e la Scrittura,* in *o.c.* cap. III, 142-205; P. LAMARCHE, *Les fondements scripturaires de la vie religieuse,* in *Vie Consacrée* 41 (1969) 321-327.

[8] Spesso la traduzione di questa frase è erronea: non è detto che i religiosi si possono votare a Dio «più facilmente *e* con un cuore indiviso», ma «facilius indiviso corde». *Tutti* i cristiani sono chiamati ad amare il Signore *senza divisione;* i religiosi possono farlo «più facilmente».

3. Totale disponibilità e rinuncia, essendo assunte pubblicamente, fanno sorgere una *nuova forma di vita* (i consigli evangelici diventano «ormai la legge dell'esistenza», dice Paolo VI, *ET* 7): si rinuncia al tipo ordinario di esistenza per ricostruirne un nuovo, che ha la duplice caratteristica di riposare interamente sui principi della grazia e della fede evangelica e di essere interamente organizzato in funzione dell'amore evangelico: stile di «vita dedita a Dio, casta e povera», che richiede abitualmente di essere vissuta *in comunità*. La Chiesa ha riconosciuto anche ufficialmente la validità evangelica ed ecclesiale di questo nuovo «stato di vita» cristiana. Lo regola, lo protegge, lo promuove (cf. *LG* 43.45; *PC* 1).

Padre Tillard ha esposto in termini particolarmente felici come un progetto di vita di questo tipo è sorto dalle esigenze di fondo del Vangelo:

«La vita religiosa scaturisce bensì dal Vangelo, ma in maniera mediata e attraverso la via della chiamata al radicalismo implicito nell'esperienza della fede *ut sic*. I suoi tratti essenziali si delineano nel popolo di Dio col favore di una *certa* lettura nello Spirito Santo non di questo o di quel testo, bensì del contenuto globale del Vangelo. Si tratta di una *certa* comprensione dell'evento Gesù Cristo...

«Nell'insieme del fatto evangelico esiste una convergenza di elementi che confluiscono assieme e delineano *una certa maniera categorica di "seguire Cristo"*... La perfezione del Regno (viene presentata) come il fine che tutti, senza eccezione, devono raggiungere prendendo il mezzo necessario, per quanto radicale e assoluto esso sia, *ogni qualvolta la situazione lo esige*. Esistono infatti dei casi limite in cui, sotto pena di perdere il Regno, bisogna acconsentire a degli strappi violenti. Nel progetto di quello che sarà indicato come "vita religiosa", si rifiuta di prendere questo mezzo radicale solamente quando la situazione lo esige. Liberamente si sceglie di vivere in uno stato in cui *un certo atteggiamento radicale diventa la norma*. Si decide semplicemente di rendere più continuo, *facendone la legge interna dell'esistenza e istituzionalizzandolo,* il radicalismo evangelico... La vocazione religiosa (è) quella di una proclamazione del valore assoluto della fede»[9]

Tentiamo allora di *definire in alcune formule sintetiche* la vocazione religiosa. È fedeltà a un appello ad essere totalmente disponibile a Dio in vista della sua opera nel mondo. È voler essere, nella Chiesa, la forma pubblicamente istituita dell'amore preferenziale per Gesù Cristo, espresso negli impegni più capaci di assimilare la persona e la vita ai suoi misteri. È costruire la propria esistenza sull'appartenenza a Cristo risorto. È accettare l'impegno pubblico a vivere in pieno, e in strutture visibili riadattate, la vocazione cristiana stessa. È assumere la mistica battesimale (comune a tutti) nelle condizioni che essa stessa si fabbrica. È realizzare la radicalità del Vangelo (comune a tutti) nella radicalità dei mezzi e delle forme della «vita evangelica».

[9] J.M.R. TILLARD, *o.c.* 161-162, 165, 204. Le ultime sottolineature sono nostre.

b/ *Significato e ruolo profetico dei religiosi dentro la Chiesa*

In tale prospettiva, la vita religiosa appare nella sua situazione esatta nella Chiesa: la «differenza» dei religiosi riguardo agli altri non è di opposizione né di marginalità, e nemmeno di parallelismo (mentre il ministro gerarchico in quanto tale è «altro» e «di fronte», *LG* 10b), ma di *centralità* e di *intensità rappresentativa*. Scrive P. Congar:

«La vita religiosa è la Chiesa stessa in atto, non per la via dei ministeri, ma per quella delle energie della vita cristiana... Essa è, nella Chiesa, la realizzazione particolarmente qualificata della sua finalità e della sua vita. Non procede da una addizione estrinseca di alcuni elementi più o meno artificiali riguardo alla vita cristiana comune, ma da esigenze delle realtà più profonde di questa vita».[10]

A sua volta P. Tillard, in un libro dal titolo significativo: «*I religiosi nel cuore della Chiesa*»:

«Il religioso si propone di manifestare alla Chiesa ciò che questa è nel profondo del suo mistero. Non si tratta dunque di mettersi al di sopra della condizione ecclesiale comune, ma semplicemente (e poveramente) di mettere in rilievo nella propria esistenza di uomo o di donna la struttura di questa condizione ~~umana~~ comune. E questo per mezzo di uno spogliamento esistenziale, che, un poco come l'acido sulla placca di metallo, fa meglio apparire le linee di forza che di fatto sono nel cuore e nella vita di ogni cristiano. In fondo si tratta di un bprogetto" *profetico,* nel senso biblico della parola».[11]

Ma il Concilio stesso aveva già detto: «Attraverso una più intima consacrazione a Dio fatta nella Chiesa, la vita religiosa dimostra e significa chiaramente l'intima natura della vocazione cristiana» (*AG* 18a).

In altre parole, i religiosi, *con la loro specificità stessa,* vivono e significano il fondo più comune della vita cristiana. A questo livello dei valori vissuti, *raggiungono tutti gli altri cristiani,* tutti i laici e tutti i sacerdoti, *e si uniscono più strettamente a loro.* E come veri fratelli e vere sorelle, portano loro la luce e la spinta della propria testimonianza. Il Concilio ha riaffermato chiaramente questo ruolo di segni luminosi e trascinatori dei religiosi: «La professione dei consigli evangelici appare come un segno che può e deve attirare efficacemente tutti i membri della Chiesa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana» (*LG* 44c). E Papa Paolo VI si è compiaciuto di sottolinearlo in diverse occasioni: «La tradizione della Chiesa ci offre, fin dalle origini, questa testimonianza privilegiata di una ricerca costante di Dio, di un amore unico e indiviso per Cristo, di una dedizione assoluta alla crescita del suo Regno. Senza questo segno concreto, la carità che anima l'intera Chiesa rischierebbe di raffreddarsi, il paradosso salvifico del Vangelo di smussarsi, il «sale» della fede di

Come mai i religiosi/se sono percepiti soprattutto come "diversi"?

[10] In *Vie Consacrée* 43 (1971) 81.

[11] *Quaderni di vita religiosa* 1, Queriniana, Brescia 1969, conclusione del cap. I, *Il progetto della vita religiosa.*

diluirsi in un mondo in fase di secolarizzazione... Chi oserebbe sostenere che la Chiesa potrebbe fare a meno di questi testimoni eccezionali della trascendenza dell'amore di Cristo, o che il mondo potrebbe senza suo danno lasciar spegnere queste luci?».[12]

c) In una Chiesa che desidera essere *tutta intera* «sacramento universale della salvezza», cioè segno luminoso e strumento efficace del disegno di amore di Dio per il mondo, questo ruolo acquista oggi un'importanza rinnovata. Il fatto di essere *segni intensi all'interno del segno globale* invita i chiamati alla vita religiosa meno che mai all'orgoglio né a qualunque complesso di superiorità, ma più che mai all'autenticità, alla coscienza viva della loro grandissima responsabilità, alla preoccupazione di essere segni in stretta unione fraterna con tutti gli altri membri-segni del popolo di Dio in un mondo da salvare.

II. Contenuti principali della vocazione religiosa

Diventata «una proclamazione in atto della fede della Chiesa intera»,[13] la vita religiosa ha gli stessi contenuti della vita cristiana ecclesiale, con questo stampo di radicalizzazione esplicita che abbiamo notato. La «professione religiosa» non è altro che una ripresa della «professione di fede battesimale», i cui impegni vengono precisati sulla base di una regola, ormai vissuta nel contesto di una comunità. Gli impegni battesimali si possono ridurre a quattro. Vediamo come il chiamato alla vita religiosa li assume in una forma originale.

1. *In una Chiesa Sposa di Cristo e Popolo di Dio, il religioso vive la sequela di Cristo e l'alleanza con il Padre in una forma radicalizzata*

La realtà di fondo della vita della Chiesa e di ogni suo membro è la prodigiosa comunione con il Cristo risorto e con il Padre nello Spirito Santo. È anche la realtà di fondo della vita del religioso, chiamato innanzi tutto a una intimità mistica con Gesù vivo e con Il Padre. Guai a lui se non capisce questa dimensione fondamentale della sua vocazione e se si lascia distrarre da tante altre cose al punto di perderne la coscienza viva.

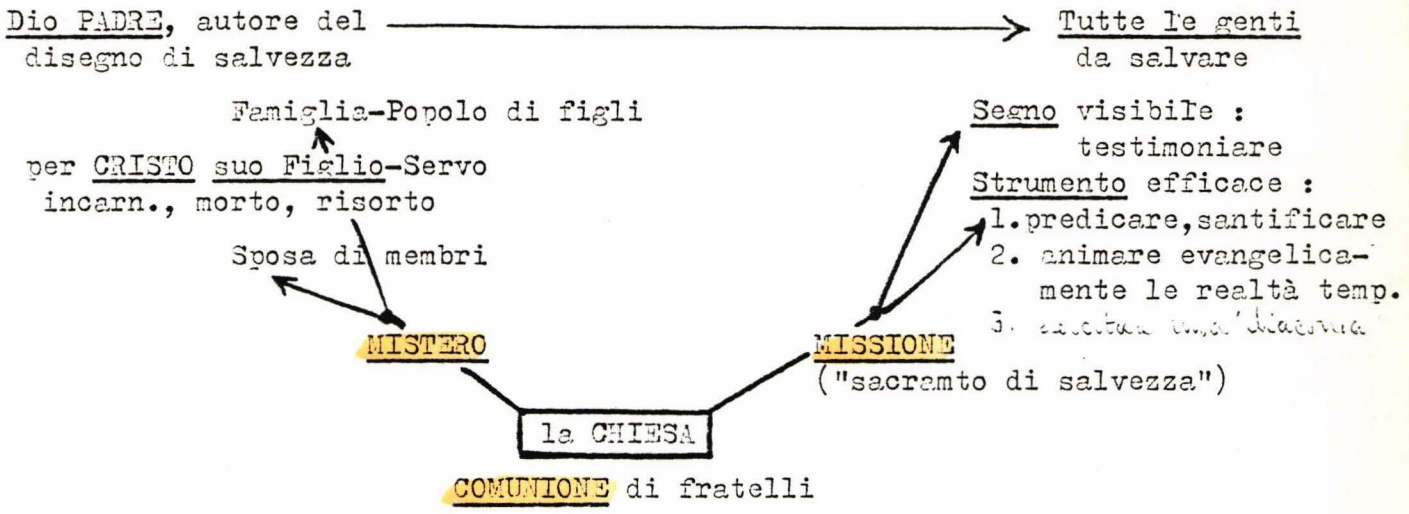
a) «*Seguire Cristo*» *pasquale* «*più da vicino*» (*LG* 42d; *PC* 1b)

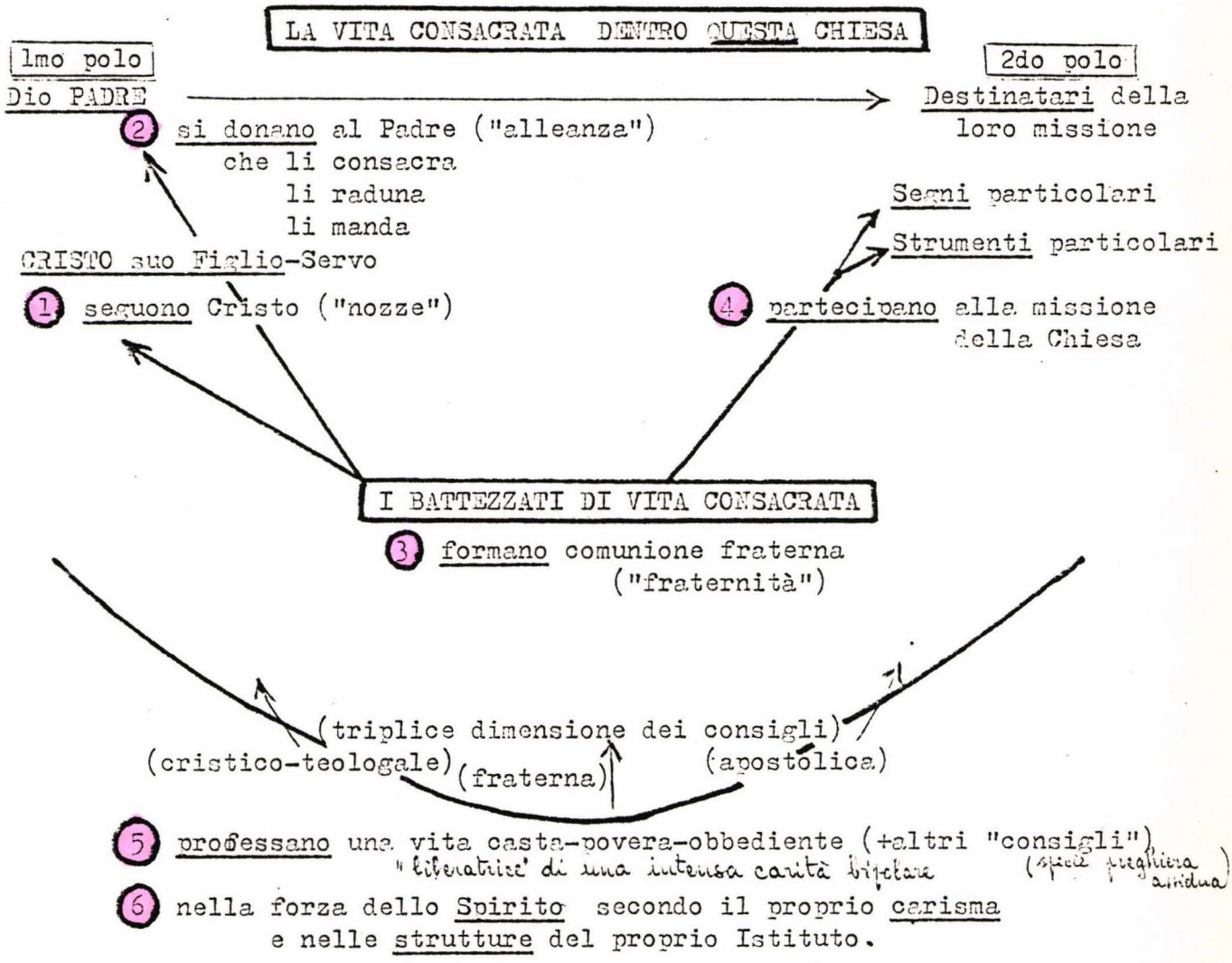
Abbiamo già notato, prima, che l'origine, l'intenzionalità più chiara, la «norma fondamentale» (*PC* 2a) della vita religiosa stanno nel rapporto vivo con la persona e con il mistero di Cristo salvatore. Infatti il battesimo è

[12] *ET* 3. Il titolo dato al documento: *Evangelica Testificatio* mette in rilievo questo ruolo. Nel n. 7 viene citato *LG* 44c. Cf. anche le forti espressioni di *EN* 69.

[13] J.M.R. TILLARD, *Davanti a Dio e per il mondo*, 204.

SCHEMA RIASSUNTIVO





izio Tema Secondo

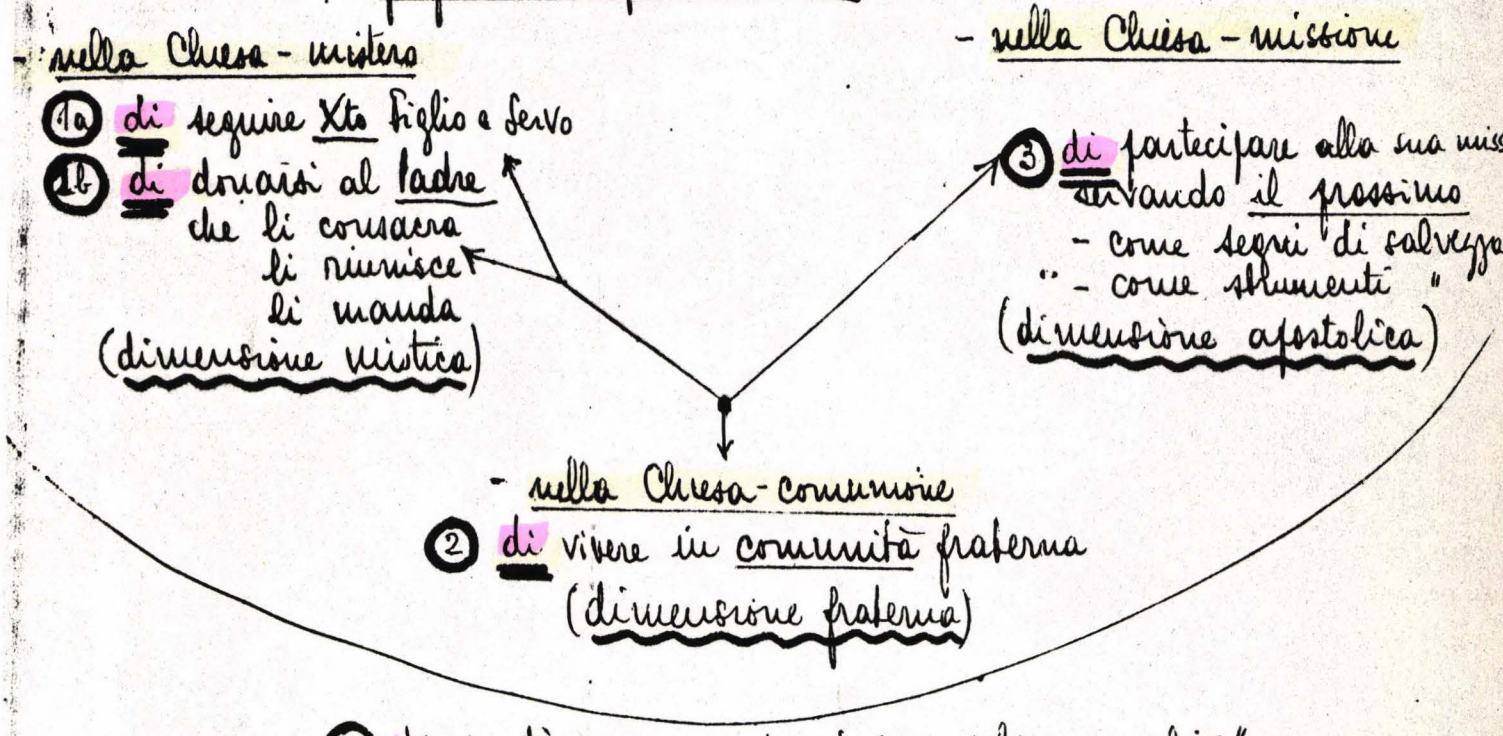
CONTENUTI ESSENZIALI | **SCHEMA RICAPITOLATIVO**

(cf doc. finale Sinodo '85)

«Chiamati dallo Spirito, e nella forza dello Spirito

i battezzati "di vita consacrata"

"professano" pubblicamente



4 di praticare con voto i "consigli evangelici" che alimentano le relazioni 1-2-3

5 secondo un carisma proprio e nelle strutture di un "Istituto" ».

partecipazione mistica alla sua morte e risurrezione. Con la professione religiosa il cristiano, rispondendo a una chiamata gratuita e riaffermando solennemente la sua scelta di Cristo come Via, Verità e Vita, entra più a fondo in questo suo mistero e «si congiunge a Lui con una donazione di sé che abbraccia tutta la vita» (*PC* 1b).

La tradizione e i testi magisteriali esprimono questa realtà nel tema evangelico della *sequela Christi*. È un tema estremamente ricco.[14] Il significato globale di adesione incondizionata alla persona di Cristo oggi vivo si può dettagliare in diversi aspetti. In primo luogo, è vivere *con* Cristo: sceglierlo come intimo *compagno* di vita, come misterioso *sposo* su cui, con il voto di verginità, si centra tutta la capacità di amare: il religioso viene introdotto nelle profondità spirituali del mistero della Chiesa-sposa.[15] È poi vivere *come* Cristo, sceglierlo come *maestro* di vita, di cui si ascolta con premura la parola (*PC* 5d.6b), come *modello* perfetto, di cui si imitano non solo i sentimenti e le virtù (cf. *LG* 42d), ma il «genere di vita verginale, povera e obbediente» (*PC* 25): i tre famosi consigli e voti sono visti e accettati non tanto in se stessi quanto piuttosto come mezzi per raggiungere Cristo morto e risorto ed espressioni della piena disponibilità nelle sue mani. Infine «seguire Cristo» è vivere *per* lui, riconoscerlo come *Signore* del Regno universale, mettersi al suo totale servizio: è quindi servire la Chiesa «suo corpo», partecipando attivamente alla sua crescita e alla sua missione (*PC* 1c). Si capisce allora quale posto centrale occupano, nella vita del religioso, il Vangelo e l'Eucaristia (*PC* 6b).

b/ *«Essere consacrato più intimamente» dal Padre per una vita tutta dedita a Lui* (*LG* 44a; *AG* 18a).

Cristo ci conduce al Padre. Perché sposa di Cristo, la Chiesa è famiglia di Dio, è popolo santo che Dio si è acquistato, popolo della nuova Alleanza, dedicato alla sua gloria (*LG* 9a.10a). Il battesimo fa dell'uomo un vero figlio di Dio Padre, chiamato alla comunione di un'alleanza di amore e votato a una vita sacerdotale di glorificazione di suo Padre e di servizio del suo Regno (*LG* 10.34-36.40b). Il cristiano religioso è chiamato a vivere questo mistero con la pienezza particolare della sua vocazione. Al tema del «seguire Cristo più da vicino» corrisponde quello dell'«essere consacrato più intimamente dal Padre e al Padre», messo in rilievo nei famosi testi della *LG* 44a e del *PC* 5a (ai quali conviene aggiungere brani dei nuovi *Ordini della Professione Religiosa e della Consacrazione delle Vergini*, 1970). Non è qui il luogo di chiarire il delicato problema teologico del rapporto preciso che esiste tra la consacrazione battesimale e il suo approfondimento nella professione reli-

[14] Cf. principalmente, nei testi del Vaticano II, *LG* 42d; *PC* 1abc.2ae; 5acd; 6ad; 12a; 13a; 14a; e nell'*ET* di Paolo VI i nn. 4. 13. 24. 29. 31. 53.

[15] Cf. *LG* 44a; *PC* 1c («ferventius Christo coniunguntur»); n. 12a («mirabile illud evocant connubium»).

giosa. Molto probabilmente bisogna insistere sul fatto che l'impegno religioso ha la *stessa ampiezza di totalità* del battesimo: tocca tutta la persona in tutti i suoi impegni cristiani per tutto il resto della sua esistenza. La «situazione consacrata» battesimale stessa e il suo dinamismo stesso di «vita consacrata» cristiana vengono ripresi a un livello più profondo, nel quale la Chiesa riconosce un «nuovo e speciale titolo» di relazione con Dio: la stessa totale consacrazione diventa «più intima» (*LG* 44a; *AG* 18a) e si esprime «più pienamente» (*PC* 5a), in una forma istituzionalizzata, in uno «stato» pubblico di «vita consacrata» religiosa, con esigenze più precise e più vigorose, che produrranno normalmente «un frutto più copioso della grazia battesimale» (*LG* 44a).

Ad ogni modo, è chiaro che il religioso è promosso pubblicamente nella Chiesa «uomo *religioso*», uomo «di Dio», votato ormai all'amore, alla lode e al servizio di Quello che è diventato veramente il suo Tutto, proprio sul modello di Cristo e di sua madre Maria. La sua vita intensamente teologale si sviluppa principalmente in tre serie di atteggiamenti:

— *amore di contemplazione e di comunione:* «adesione a Dio con la mente e con il cuore» (*PC* 5a) nell'ascolto della sua parola, nella preghiera e nell'azione stessa, «atteggiamento di continua e umile adorazione della presenza misteriosa di Dio nelle persone, negli avvenimenti, nelle cose»;[16]

— *culto spirituale:* esercizio continuo e intenso del sacerdozio battesimale, preoccupazione di ricercare attraverso tutto «la perfezione del culto divino» (*LG* 44a), la volontà e la gloria del Padre, in particolare per mezzo della lode ufficiale (*PC* 7a.9a); e sommamente con l'Eucaristia;

— *amore di servizio del Regno:* amare il Dio redentore significa necessariamente entrare nella sua volontà salvifica universale e mettere, come Gesù e in lui, tutta l'esistenza al servizio di questa volontà; obbedienza, castità e povertà sono mezzi e forme di questa disponibilità, che apre il cuore del religioso a tutti i suoi fratelli umani, ma in primo luogo ai fratelli della sua comunità.

2. *In una Chiesa Comunione, il religioso è membro di una comunità fraterna appositamente costituita e stabile*

Infatti le rinunce tipiche della vita religiosa rendono «liberi» per costruire delle comunità tipicamente ecclesiali sull'unica base della fede e dell'ideale evangelico, secondo l'esempio della comunità primitiva di Gerusalemme: comunità suscitate da Cristo risorto e dal Padre, animate dalla carità dello Spirito Santo, rese *capaci di vivere* pubblicamente in modo intenso e *di significare* ufficialmente in modo condensato *il mistero di comunione fraterna*

[16] S. CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI, *La dimensione contemplativa della vita religiosa*, Città del Vaticano 1980, I, 1.

della Chiesa e la vocazione ultima dell'umanità stessa all'unità e all'amore. Fanno apparire al vivo ciò che una Chiesa forse troppo istituzionalizzata rischia di velare. Uno «stile fraterno» anima tutte le relazioni, nell'accoglienza e nel perdono, nello scambio dei diversi beni spirituali, affettivi e materiali: i fratelli si legano mutuamente con un continuo dare e ricevere (*PC* 15); e i superiori stessi rimangono dei fratelli che «fanno le veci di Dio», Padre dall'amore preveniente, e di Cristo venuto per servire e dare la vita (*PC* 14).

Essendo «piccola Chiesa», i religiosi si aprono spontaneamente alla grande Chiesa. Tutto il dinamismo della loro vocazione, ma in modo particolare quest'esperienza di comunione, li dispone ad «amare fraternamente le membra di Cristo» (*PC* 6e): tutti gli altri religiosi, tutti i laici, tutti i sacerdoti. Il rimanere chiusi su se stessi sarebbe un contro-senso. Coscienti del loro posto e ruolo, segni vivi in mezzo a una Chiesa-segno, si sforzano di «vivere e sentire con essa sempre più intensamente» (*PC* 6e). «La virtù della carità che devono coltivare più perfettamente in forza della loro vocazione li spinge e li obbliga ad uno spirito e a un lavoro veramente cattolici» (*AG* 40a).

3. *In una Chiesa pentecostale mandata al mondo, il religioso assume in pieno la missione ecclesiale al titolo nuovo di consacrato*

La Chiesa pasquale, che Cristo morto e risorto ha costituito come mistero di alleanza dei suoi membri con il Padre e di comunione tra di loro, è anche una Chiesa pentecostale, mandata da Cristo in missione nel mondo intero con la forza dello Spirito Santo. Ogni cristiano partecipa personalmente alla Pasqua con il battesimo, che lo costituisce membro di Cristo, figlio del Padre e fratello degli altri cristiani; ma partecipa anche alla Pentecoste con la cresima, che lo costituisce membro compiuto della Chiesa, testimone pubblico e ufficiale di Cristo, operaio attivo ed efficiente nella missione della Chiesa, con la forza dello stesso Spirito Santo (cf. *LG* 11a).// A maggior ragione «la vita spirituale dei religiosi deve essere dedicata al bene di tutta la Chiesa. Di qui ne deriva il dovere di lavorare, secondo le loro forze e il tipo della propria vocazione..., a piantare e consolidare negli animi il Regno di Cristo e a dilatarlo in ogni parte della terra» (*LG* 44b). Tutti «congiungono tra loro la contemplazione... e l'amore apostolico» (*PC* 5e).[17] *Non c'è religioso che non sia costruttore della Chiesa e «mandato al mondo»*, partecipe della funzione essenziale della Chiesa di essere segno efficace dell'Amore salvatore di Dio per il mondo. Anzi, lo è di più dei suoi fratelli non religiosi. La tensione «nel mondo senza essere del mondo», esistente in ogni cristiano, *s'intensifica* per coloro che hanno risposto a una chiamata particolare: sono «liberati» da certi pesi proprio per essere impegnati ufficialmente e totalmente nel servizio del Regno. È questo duplice carattere di ufficialità e di totale disponibilità che

[17] Altri testi significativi in *PC* 1bcd. 2cd. 5b. 14a; *CD* 33; PAOLO VI, *ET* 49-52; e evidentemente il n. 10 di *Mutuae Relationes* che abbiamo ricordato all'inizio.

caratterizza la loro partecipazione alla missione della Chiesa: vi lavorano a titolo di consacrati, e possono proprio per questo fornire un lavoro intensissimo e «di qualità», come lo ha sottolineato Paolo VI nell'esortazione *Evangelii Nuntiandi* 69.

La *varietà carismatica* delle forme di vita religiosa e quella degli istituti stessi all'interno di una stessa forma permettono ai religiosi di offrire alla Chiesa una collaborazione ampia, specificata, opportuna, che essa apprezza e cura di conservare, rimandando ogni istituto al carisma proprio. Per mezzo loro, la Chiesa è «ben attrezzata per ogni opera buona» e «abbellita con la varietà dei doni dei suoi figli» (*PC* 1b; cf. *lg* 43a).

Il Concilio chiede ai religiosi di fare propri e di sostenere le iniziative e i vasti progetti della Chiesa (*PC* 2c). Globalmente si può dire che essi le offrono un contributo prezioso *nelle due funzioni complementari* incluse nel suo compito di «sacramento universale della salvezza»: essere segno visibile e strumento efficace.

a/ *In una Chiesa segno visibile di salvezza, il religioso è un testimone eminente*

La Chiesa ha come primo compito di «far vedere» o almeno di «far indovinare» attraverso la sua visibilità di «corpo» la presenza invisibile di Cristo salvatore. Ora, già alla fine della prima serie delle nostre riflessioni, abbiamo sottolineato il valore di segno della vocazione religiosa, integrandolo al suo significato stesso e al suo «ruolo profetico» dentro la Chiesa. Infatti, la radicalità delle scelte, la costituzione di comunità direttamente ecclesiali, lo stile particolare di vita: tutto è fatto per attirare l'attenzione, porre delle interrogazioni, rivelare aspetti del mistero cristiano. I testi magisteriali hanno espresso con un vigore tutto speciale questa funzione profetica della vocazione religiosa. Basti ricordare il n. 44c della *Lumen Gentium:* essa è «un segno» trascinatore «per tutti i membri della Chiesa»...; «rende più visibile per tutti i credenti..., meglio testimonia..., meglio preannunzia..., continuamente rappresenta..., manifesta in un modo speciale..., dimostra a tutti gli uomini...». E ancora: «Per mezzo loro la Chiesa ogni giorno meglio mostra Cristo ai fedeli e agli infedeli...» (n. 46a; cf. n. 42d; *PC* 25; *AG* 18a).

Questa testimonianza è ricca di contenuti: svela 1/ il Cristo presente nel mondo con la sua forza redentrice, 2/ la Chiesa e certi aspetti del suo mistero. 3/ Ma soprattutto rivela *l'aspetto trascendente ed escatologico dell'esistenza cristiana.* La pratica professata della castità, povertà e ubbidienza rimette in questione le strutture comuni del mondo e alcuni suoi valori, reali ma limitati, concretamente ambigui, transitori: «I religiosi col loro stato testimoniano in modo splendido e singolare che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini» (*LG* 31b). Annunziano un'altra vita, celeste, e il senso del dinamismo della storia che cammina verso la parusia nella speranza.

b/ *In una Chiesa strumento efficace di salvezza, il religioso è un operatore pienamente disponibile*

La Chiesa non si accontenta di significare il disegno di salvezza: per volontà di Cristo ne è anche lo strumento efficace, nella forza dello Spirito Santo. Duplice è il suo compito: animare evangelicamente l'ordine temporale nei suoi diversi settori, come lo ha spiegato acutamente la *Gaudium et Spes* conciliare, portare poi esplicitamente la parola illuminatrice, la grazia santificatrice e la carità misericordiosa di Cristo ai propri membri e a tutte le nazioni, tutto questo in vista del Regno e della gloria del Padre. Ora, per queste diverse attività, i religiosi, ciascuno secondo il proprio carisma, sono degli operai pienamente disponibili, competenti ed efficacissimi, come testimonia la storia: apostolato della preghiera e della penitenza, apostolato diretto della parola e lavoro missionario, servizio educativo, azione misericordiosa presso gli ammalati, gli orfani, gli anziani, i dimenticati... Paolo VI non teme di dire che sono «agli avamposti della missione» della Chiesa (*EN* 69).

Ma il movimento contemporaneo di secolarizzazione orienta oggi una parte dei religiosi verso forme nuove di apostolato. In una Chiesa *che ri-aggiusta il suo rapporto con il mondo,* essi acquistano responsabilità sulle quali conviene insistere un poco. Due testi conciliari meritano qui di essere sottolineati: uno, di carattere dottrinale, afferma che i religiosi non sono estranei né inutili alla città terrena; anzi la loro collaborazione spirituale permette ai costruttori di questa città di lavorare solidamente, nell'apertura al Signore (*LG* 46b); l'altro, di carattere normativo, chiede che i religiosi «siano convenientemente istruiti intorno alla mentalità e ai costumi della vita sociale odierna» e resi «capaci di giovare agli altri più efficacemente» (*PC* 2d.18b). In altre parole, i religiosi oggi non possono dimenticare che sono membri di una Chiesa che, attenta ai segni dei tempi (cf. *GS* 4; *Po* 9.18), vuole condividere le gioie e le tristezze, le lotte e le speranze degli uomini. Se aiutano i loro fratelli ad alzare gli occhi verso il cielo, sono invitati ormai ad *aiutarli anche a tenerli aperti con sapienza sulle realtà presenti e sull'andamento della storia.*[18] Promozione della donna, liberazione operaia, sviluppo dei popoli, insicurezza dei giovani, richiesta dei valori spirituali e del rispetto della natura in un mondo tecnicizzato, appello alla comunione in un mondo di anonimato e di solitudine: a tutti questi problemi i religiosi, proprio in forza del loro tipico progetto di vita, si sentono direttamente interessati e coinvolti. Accanto ai laici, operatori di prima linea in questo campo, intervengono in due maniere: aiutano alla soluzione «umana» e «retta» di questi problemi, nel rispetto dell'autonomia della città secolare (*GS* 36.41,2-3; *AA* 7d), il che non va

[18] Paolo VI ha lanciato quest'appello con una specie di angoscia: «Cari religiosi e religiose, secondo le modalità che la chiamata di Dio richiede dalle vostre famiglie spirituali, *voi dovete tenere gli occhi ben aperti sulle necessità degli uomini, sui loro problemi, sulle loro ricerche,* testimoniando a loro, con la preghiera e con l'azione, l'efficacia della Buona Novella d'amore, di giustizia e di pace» (*ET* 52).

senza una critica viva delle idolatrie e delle deviazioni; più ancora, con la loro tipica testimonianza di consacrati (senso della gratuità, della comunione fraterna, della gioia) e la loro azione evangelizzatrice, fanno percepire che la soluzione completa richiede il riferimento al Dio di Gesù Cristo e che, alla fine dei conti, questo Dio è l'unico necessario per tutti gli uomini.[19]

4. *Per vivere sul serio la sua sequela del Cristo, la sua comunione fraterna e la sua missione ecclesiale, il religioso riaggiusta la sua relazione fondamentale in ordine a se stesso, all'altro e alle cose: professa l'obbedienza, la castità e la povertà*

Il quarto contenuto essenziale della vocazione religiosa è la professione pubblica dei consigli evangelici. Spesso è presentato come il primo contenuto, perché colpisce esteriormente di più e costituisce, dal secolo XII, l'oggetto ufficiale dei «voti» religiosi (una lettura superficiale dei testi conciliari potrebbe anche dare questa impressione). Ma non è al primo piano. Nessuno si è mai fatto religioso semplicemente o innanzitutto per il piacere o per la gloria di vivere casto, povero e ubbidiente. L'importante non è il «Vendi quello che possiedi», ma il «Seguimi, e così sarai perfetto». L'intenzionalità del progetto religioso è, come abbiamo visto, la volontà di centrarsi su Gesù Cristo e di mettere alla Sua *piena* disposizione la propria persona e vita, dentro la Sua Chiesa, dono che si organizza spontaneamente in particolare intimità con Lui e in consacrazione al Padre, in vita di comunione fraterna, in tipica partecipazione alla missione ecclesiale. La professione di obbedienza, di castità e di povertà non è altro che la condizione e il mezzo, e già, in un certo senso, la forma di questa triplice disponibilità. Abbiamo notato che «seguire Cristo donato al Padre» implicava direttamente «seguire Cristo obbediente, casto e povero».

Da questa prospettiva derivano diverse verità che occorre tener presenti. Una prima è il valore *positivo* dei voti. Nel passato l'insistenza unilaterale sulla vita religiosa come «rinuncia al mondo» ha avuto come conseguenza di evidenziare anche troppo il loro aspetto ascetico e negativo di «privazione». Tale aspetto è senz'altro vero, e non si deve oggi cedere alla tentazione opposta di idealizzare tutto, senza più guardare in faccia le dolorose rotture da accettare e il calice del Signore da condividere. Però la rinuncia non è che il rovescio di una realtà positiva e *mistica:* si tratta di conquistare la *libertà di amare incondizionatamente,* la possibilità di seguire Cristo e di servire il suo

[19] Su questo problema dell'inserzione dei religiosi nei compiti secolari, che richiede molta lucidità e saggezza, leggere J.M.R. TILLARD, *o.c.* ultimo capitolo: *L'essere-al-mondo della vita religiosa,* 414-462; e L. BOFF, *Religiosi e secolarizzazione,* in BAUER-MOLARI, *Dizionario Teologico,* Cittadella, Assisi 1974, pp. 583-606. Sul tema preciso *Religiosi e promozione umana,* con riferimento anche alle espressioni sociopolitiche, cf. il documento della S. Congregazione per i Religiosi del 1980.

Regno in forma radicale. Il giovane sposo si preoccupa di guardare e di amare la sua sposa senza pensare tanto di aver rinunciato a tutte le altre ragazze.

Una seconda verità è il valore *globale* dei voti riguardo alla persona del religioso. La pratica della professione esplicita di «tre» voti è venuta tardivamente nella Chiesa, come l'espressione dettagliata di un unico «votum professionis», cioè di un «voto di se stesso» al Signore.[20] Occorre non dimenticare questo fatto illuminante: i voti non sono da vedere come tre impegni separati, come tre rotture parallele, nemmeno come tre belle virtù che avrebbero la propria consistenza, ma come la triplice espressione di un *dono della persona stessa,* che offre al Signore tutte le sue energie. Tra castità, povertà e obbedienza, ci sono correlazioni e corrispondenze: sono tre sorelle che si tengono strettamente per mano, animate dallo stesso slancio interiore.[21]

Infatti l'esplicitazione del dono di sé in *questi* tre voti non è arbitraria: manifesta che il progetto religioso coglie la persona in quello che essa ha di più radicale, nei suoi dinamismi fondamentali, nelle strutture essenziali della sua esistenza, nelle sue relazioni primordiali: rapporto *all'altro* nella sessualità e nell'amore, rapporto *alla natura* nell'appropriazione dei beni materiali, rapporto *a se stesso* nell'affermazione della propria autonomia. Ora questi tre grandi istinti con i quali l'uomo edifica se stesso e costruisce il suo mondo (famiglia, lavoro, politica) sono segnati dall'ambiguità e facilmente degenerano in tre forme di egoismo disumanizzante. Per questo non c'è cristiano che non debba *regolarli* e accettare certe forme di rinuncia. I consigli evangelici non sono il monopolio dei religiosi: *sono certamente per tutti, ma non per tutti sotto la stessa forma.* Il religioso sceglie di regolarli nel modo radicale e pubblico che corrisponde alla misura e forma del suo dono al Signore: egli *trasforma* il bisogno coniugale dell'altro in amore di amicizia per tutti, il desiderio di possesso in volontà di condividere, l'istinto di dominazione in offerta di servizio, sotto il segno di Cristo supremo Amore, unico Necessario e solo Signore.

La professione pubblica dei tre voti dunque non allontana il religioso dagli altri membri della Chiesa né dagli uomini del mondo. Costituisce un elemento importante della sua missione ecclesiale: accanto ai laici egli combatte i tre flagelli dell'erotismo, dell'ingiustizia e della violenza. E la sua regolazione più radicale dei tre grandi istinti diventa per l'ambiente *un segno e uno strumento di umanizzazione:* è un fatto che la verginità educa al senso del vero amore, anche coniugale; la presenza di poveri volontari educa all'uso retto e giusto dei beni, e quella di obbedienti all'uso della libertà nel senso del servizio fraterno. A una condizione tuttavia: che la professione religiosa non abbia diminuito «l'umanità» del religioso, ma tutt'al contrario l'abbia

x/ Ruolo dei voti nell'educazione dei giovani!!

[20] Cf. J.M.R. TILLARD, *o.c. Dal voto di religione ai tre voti,* 403-413.

[21] Se qualche gerarchia è permessa, bisogna dire, con san Tommaso d'Aquino, che il voto di *obbedienza* è il principale, perché contiene gli altri due (IIa IIae 186,8): l'offerta del proprio volere copre quelle delle forze affettive e corporali e dei beni esterni. Infatti, come l'abbiamo notato, il fondo dell'anima di Cristo è stato la piena disponibilità al volere del Padre.

rinforzata nel senso dei valori della nuova cultura: celibato assunto con un cuore dilatato e con la coscienza del suo significato anche umano, povertà appoggiata al duro lavoro quotidiano, obbedienza di persona libera e responsabile.

Un ultimo accenno ci condurrà alla terza tappa della nostra riflessione. Abbiamo detto: il religioso accetta la professione dei tre consigli evangelici come un cammino di liberazione per poter amare e servire Dio, i suoi fratelli, la Chiesa e il mondo. Ciascuno dei voti ha dunque una *triplice dimensione: cristica e teologale, fraterna, apostolica e «mondana»*. Ora ogni istituto costituisce un'entità originale con un modo proprio di riferirsi a Dio, di vivere la vita di comunione, di servire il prossimo. Ne consegue che *il significato concreto e il modo pratico di vivere i consigli sono diversi da un istituto all'altro:* la castità del monaco non ha il medesimo colore di quella del religioso educatore di giovani abbandonati, la povertà del cistercense nella sua abbazia non è del medesimo tipo di quella del religioso che lavora in mezzo ai poveri, l'obbedienza del gesuita non è quella del domenicano e del salesiano... La «materia dei tre voti» non è una realtà uniforme: è incorporata ogni volta al carisma originale dell'istituto. Si capisce allora che il loro significato escatologico possa avere un rilievo particolare dai monaci e dai contemplativi.

5 In regime carismatico - istituzionale ... ... Fogli - complemento

III. I grandi tipi di vocazione consacrata

1. *Fecondità storica del carisma della vita religiosa nella Chiesa*

Parlare di «vocazione religiosa» in generale è difficile e problematico: in concreto ci sono mille modi di realizzarla! Lo Spirito Santo, con una immaginazione sconcertante, non ha cessato di far sorgere, lungo la storia della Chiesa, nuovi tipi di vita consacrata. Parecchi istituti sono morti, ma ne esistono ancora oggi 3500 circa.[22] Quanta diversità nelle figure spirituali e nei modi di vita e nelle funzioni ecclesiali di un benedettino, di un canonico regolare di san Norberto, di una clarissa, di un fratello di san Giovanni di Dio, di un eremita di sant'Agostino, di una carmelitana, di un gesuita, di una compagna di sant'Orsola, di un paolino, di una piccola sorella di Gesù... per non dire niente dei padri del deserto né degli ordini militari.

Grosso modo, si potrebbe dire che sono apparse successivamente *cinque ondate* di consacrati, cinque grandi movimenti, legati alle situazioni e urgenze della Chiesa (dopo il periodo delle vergini e degli asceti dei primi secoli):

1. dalla fine del III secolo, in Oriente e in Occidente, i *monaci,* eremiti o cenobiti, centrati sulla ricerca immediata di Dio;

[22] In un allegato al volume VI (1981), il *Dizionario degli Istituti di Perfezione* precisa di poter presentare «circa 5000 istituti» del passato e del presente (compresi gli istituti secolari).

Complemento CONTENUTI PRINCIPALI DELLA VOCAZIONE RELIGIOSA
Fascicolo "Vocazione", p.364

5. In regime carismatico-istituzionale. - La vita religiosa nasce e vive dallo Spirito Santo, ma suscita anche le proprie strutture

Un elemento ultimo essenziale della vita religiosa (che in un certo senso potrebbe essere il primo, perché interessa la sua nascita stessa) è la sua natura complessa di "carisma istituzionalizzato", cioè
- "carisma" : dono gratuito dello Spirito alla Chiesa per il suo bene, in riferimento alle famose asserzioni di Paolo in 1 Cor 12 : "A ciascun (membro della Chiesa) è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune", "lo Spirito distribuisce a ciascuno i suoi doni come vuole" (1 Cor 12,7.11), testi ripresi in LG 12b, quando la Chiesa è presentata come popolo di Dio carismatico;
- "istituzionalizzato", cioè questo dono, proprio per poter essere conservato e diffuso nella Chiesa a suo vantaggio, "prende forma" esteriore e strutturata, e si inserisce nell'organismo visibile della Chiesa stessa.

Legge fondamentale della vita consacrata è realizzare il delicato equilibrio che accetti le forme istituzionali necessarie, senza lasciarle appesantirsi fino a soffocare la sua realtà viva di carisma dello Spirito !

a) La vita consacrata è di natura "carismatica": nasce e vive dallo Spirito Sto

Storicamente e teologicamente la vita consacrata appare come un elemento tipico e decisivo del dinamismo pentecostale della Chiesa, della sua vita e santità. Senza di essa, la Chiesa perderebbe buona parte del suo "soffio" !
I testi conciliari hanno sottolineato troppo poco questa dimensione "pneumatica"; felicemente tale scarsità viene in parte colmata dai documenti postconciliari ET e soprattutto MR (preziosi cap. I e III : "non secondo la carne, ma nello Spirito", titolo n.1).

1/ Il carisma globale della vita consacrata nella Chiesa.

Innanzi tutto viene dallo Spirito la vita consacrata come fatto globale, come tipo di esistenza cristiana battesimale, come parte della storia della Chiesa. Non è stata il frutto di una iniziativa e decisione della gerarchia come tale, ma il frutto della docilità di "cristiani" che si sono lasciati ispirare e muovere gratuitamente dalla "fantasia" dello Spirito Santo (anche nel caso dei fondatori vescovi o sacerdoti, come Francesco di Sales o Don Bosco). I testi ufficiali attribuiscono alla Forza e Generosità divina dello Spirito sia le diverse componenti della vita consacrata (sequela speciale di Cristo, comunità religiosa, libera scelta del celibato, della povertà, dell'obbedienza), sia la varietà delle forme concrete in cui la vita consacrata generica si è incarnata.

2/ Il carisma "del fondatore" (ET 11).

Il carisma globale della vita consacrata è stato dato alla Chiesa proprio attraverso il carisma dei fondatori. Infatti ad alcuni uomini e donne vengono date non solo la grazia speciale della vocazione personale alla vita consacrata, ma la grazia specialissima di essere gli iniziatori di un carisma nuovo di vita consacrata destinato ad arricchire tutta la Chiesa per un lungo tempo. Oltre le virtù personalissime eminenti e il dono frequente di carismi straordinari (miracoli, visioni...) che non sono trasmissibili, questa grazia comporta essenzialmente :
- da una parte la forza creatrice di una nuova sintesi originale degli elementi della vita cristiana e consacrata, dovute a una rilettura del Vangelo e dei

misteri della fede, insieme a una sensibilità profetica all'evoluzione e alle urgenze del luogo e del momento o del prossimo futuro,

- dall'altra un dinamismo di attrazione e di irradiamento, e di generazione di una posterità spirituale : il fondatore è padre (la fondatrice è "madre"); raggruppa attorno a sé figli (o figlie) e discepoli che egli plasma e ai quali trasmette il "patrimonio" della nuova "famiglia" per il bene loro certo, ma più ancora a beneficio di tutta la Chiesa. Qualche volta, è anche "patriarca", perché ispiratore di nuovi carismi di fondazione che si riferiscono fondamentalmente a lui.

I testi ufficiali affermano chiaramente l'azione illuminatrice e dinamica dello Spirito nell'anima e vita dei fondatori, in particolare MR 11-12, e 51 che indica i criteri della "genuina figura dei fondatori".

3/ Il carisma "dell'istituto" (ET 32; RD 15)

E' Paolo VI che ha inaugurato ufficialmente l'espressione "carisma dell'istituto" (ET 32), seguito da MR, EE 11, RD 15, e ormai dal linguaggio teologico e degli istituti stessi ("il nostro carisma"). Il suo uso è delicato, perché un carisma è di per sé un dono fatto a una persona. Essa puo' ricevere due significati (collegati) : uno più oggettivo che descrive i contenuti ideali dei valori originali dell'istituto, il suo "patrimonio" arricchito lungo la storia, e un altro più soggettivo che descrive questi contenuti in quanto vissuti e sperimentati dalla comunità concreta dei membri dell'istituto... che purtroppo puo' essere abbastanza lontano dal carisma ideale ! Ma nei due casi l'espressione mette in primo piano l'azione originaria dinamica dello Spirito.

Il carisma di un istituto è ovviamente in collegamento immediato e stretto con il carisma personale del suo fondatore. Il famoso n.11 di MR lo descrive cosi in un testo di grandissima importanza : "Lo stesso carisma dei fondatori si rivela come un'esperienza dello Spirito trasmessa ai propri discepoli, per essere da questi : 1/ vissuta, 2/ custodita, 3/ approfondita, 4/ e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita" : pone quindi la legge fondamentale della fedeltà dinamica, cioè dello sforzo continuo da accettare per ri-attualizzare nell'oggi della Chiesa e del mondo il dono fatto al fondatore (cio' che è stato fatto, spesso con grande fatica, da tutti gli istituti nel rinnovamento delle loro Costituzioni). Cfr anche MR 12; RD 15; e il bellissimo art.77 delle vostre Cost.: la Formazione.

4/ Infine il carisma della "vocazione personale" alla vita consacrata

A livello della persona singolare, l'entrata valida nella vita consacrata non puo' essere un semplice progetto umano, che dipenderebbe dalle intuizioni e dalle qualità naturali. E' "chiamata" particolare : "Vieni, seguimi !", accompagnata dal dono della grazia che illumina e che dà forza di accettare poi di progredire in piena libertà e in fedeltà, chiamata e dono fatti solo ad alcuni, non necessariamente migliori degli altri : tale scelta non è tanto un "privilegio" quanto piuttosto una tremenda responsabilità e servizio ecclesiale.

Questa origine carismatica della vita consacrata personale ha due conseguenze di primissima importanza. Una tocca la formazione : il primo scopo del periodo della formazione di base è quello di verificare la realtà della chiamata : inutile far progredire nella vita religiosa quel ragazzo o quella ragazza se non sono moralmente sicuro che è "ispirato" e condotto dall'Alto, e che "si fa salesiano" perché ha accettato di "essere fatto salesiano" dallo Spirito Sto. Seconda conseguenza : tutto uno stile di vita, valido e necessario fino alla morte, proprio uno stile "carismatico" di vita vissuta come dono e non come autocreazione, come risposta e non come iniziativa propria, come dialogo in cui è sempre Dio che parla per primo, invitando il consacrato alla vigilanza, ascolto, docilità, come obbedienza e fedeltà di buon allievo dello Sp.Sto (Cost.79)

b) La vita consacrata suscita le proprie strutture, che vengono poi istituzionalizzate

Parlare di"carisma dell'istituto", come abbiamo fatto, era già affermare che si tratta di un carisma (cioè dono spirituale) che è diventato anche realtà "istituita" e strutturata.

1/ Perché delle strutture ? - A prima vista, puo' apparire contradditorio voler vivere la fede battesimale in uno stile di particolare dinamismo sotto il soffio dello Spirito e allo stesso tempo scegliere di viverla nelle strutture stabili di un "istituto" o "società" con impegni personali e comunitari precisi e fissi ! Ma una giusta antropologia umana e cristiana trasforma la contraddizione apparente in profonda logica interna. I fondatori stessi, sotto la stessa ispirazione dello Spirito, hanno lavorato, a prezzo di grande fatica, a "stabilire" e organizzare il loro istituto, a scriverne la regola, a ottenere la loro inserzione giuridica ufficiale nell'organismo e nel diritto della Chiesa.

Le ragioni della strutturazione di una tale forma carismatica di vita consacrata sono essenzialmente due : il carisma richiede di essere assunto per tutta la vita, e di essere condiviso da molti che dovranno viverlo in comunione e nella Chiesa visibile.

(a) Proprio perché il dono-di-sé a Dio è fatto da una libertà cosciente dei suoi limiti e costretta a manifestarsi attraverso la prova degli anni, questa libertà sceglie nello stesso tempo la dedizione a Dio e i condizionamenti più favorevoli per viverla in concretezza, capaci di proteggerla contro le vicissitudini del proprio carattere e del tempo. La "stabilità" accettata è il nome oggettivo della fedeltà soggettiva : la libertà si afferma e si conferma nella continuità della linea scelta. Anche l'amore coniugale sceglie, a un certo momento, di esprimersi definitivamente nell'istituzione del matrimonio, nel quadro di uno "stato" di matrimonio e della "vita coniugale" stabile riconosciuta dalla società, proprio per garantirsi contro l'instabilità della passione effimera o del sentimento superficiale.

(b) Ugualmente l'aspetto sociale e comunitario, storico ed ecclesiale della vita consacrata giustifica la creazione di strutture. Ogni comunità umana di vita o di lavoro, piccola o grande che sia, deve organizzarsi per venir incontro alle esigenze fondamentali dei suoi membri, per garantire un ordine essenziale di valori, per svolgere in modo ordinato i propri compiti e raggiungere i suoi obiettivi, per prolungarsi nella continuità delle generazioni. La Chiesa stessa non puo' sfuggire a queste esigenze : essa stessa à un immenso e complesso Carisma al quale Cristo ha voluto dare una forma strutturata e istituzionalizzata. E la storia manifesta che l'assenza di un minimo strutturale fa degenerare il carisma o nell'illuminismo e nell'indecisione, fonte di confusione : il serafico Francesco d'Assisi ha forse dato troppa fiducia al solo slancio dello spirito; dopo di lui i suoi discepoli non sono riusciti a mettersi d'accordo e si sono divisi in tre rami. Canalizzato nella fermezza istituzionale un carisma acquista maggior vigore di estensione e di continuità nella propria identità. Poi interviene la gerarchia, che coordina l'istituzione con le strutture giuridiche della Chiesa.
Due testi ufficiali mettono in rilievo il vantaggio di strutture ben fatte e ben accettate : il Concilio nella LG 43 (quattro benefici), e Paolo VI nella preziosa terza Parte dell'ET nn.32-41 : ricorda quanto l'accettazione sincera della struttura di vita e della disciplina religiosa personale e comunitaria aiuta a unificare e orientare la persona verso una donazione autentica a Dio.

2/ Quali strutture soprattutto ?

Se ne possono segnalare tre principali, legate tra di loro :

- la struttura psicologica-spirituale e pratica della tradizione, delle "sane tradizioni" (PC 2b) e dei modelli di comportamento;
- le strutture di vita e di azione della comunità ai suoi diversi livelli : ruoli stabiliti, organi di attività, di governo, di comunicazione, di formazione (ad es. consigli, capitoli...). Di particolare importanza sono le strutture di governo, in virtù delle responsabilità che i superiori assumono nell'orientamento e nel dinamismo della comunità carismatica. "La loro autorità procede dallo Spirito del Signore", afferma MR 13, e li abilita quindi a curare ecclesialmente la continuità viva del carisma originario. La loro scelta è decisiva !
- infine la struttura scritta, dottrinale-spirituale e normativa, delle Costituzioni : codice fondamentale dell'istituto, regola di vita in senso spirituale e normativo insieme, e perciò tale da informare, caratterizzare e guidare il modo di vivere e di agire dei membri anche nelle loro scelte libere. La loro approvazione dall'autorità della Chiesa significa che vengono riconosciute ufficialmente come progetto autentico, come sicuro itinerario di santità, e come valido organismo ecclesiale di apostolato. Sono fattore di orientamento e di stimolo per tutti e per ciascuno; e per l'istituto fattore insostituibile di unità carismatica. - Sono pensieri sui quali abbiamo avuto occasione di riflettere abbondantemente in questi ultimi anni.

c) Rapporto tra carisma e istituzione dentro l'istituto

Il carisma, abbiamo detto, suscita le proprie strutture, ma in vista e al servizio del suo dinamismo. Le utilizza, prende appoggio su di esse, ma non deve mai affidarsi totalmente ad esse come se fossero capaci di sostituirlo o di mantenerlo automaticamente. Il quadro esterno ufficiale più indovinato e le regole più perfette non hanno mai la capacità magica di far vivere il Vangelo: non dispenseranno mai nessuno di realizzare la conversione personale, di mantenere la vivacità interiore del cuore nella logica dell'amore. Il dinamismo carismatico deve avere priorità sulle strutture. L'attenzione e la docilità allo Spirito e alle sue libere richieste è la legge permanente di fondo della vita di ogni istituto e di ogni suo membro.

Ora la storia e l'esprienza dimostrano che non è un pericolo teorico lasciare la "routine" sostituire a poco a poco la "mistica". Nel concreto c'è sempre una tensione tra il dinamismo del carisma e l'istituzione che, di per sé, per propria natura, tende verso l'immobilismo e la meccanizzazione ripetitiva (cf le difficoltà incontrate dai santi riformatori quali sta Teresa o s. Giovanni della Croce). Quando le strutture diventano complicate e pesanti, i regolamenti rigidi e troppo dettagliati, le riunioni e le programmazioni troppo numerose, allora la vita viene soffocata, l'azione flessibile e creativa viene impedita, tutto è "regolare", ma è la regolarità del formalismo; tutti sono bravi, ma spenti; la sola "osservanza" esteriore, anche quando è edificante, può coprire un vuoto spirituale. E' indispensabile alla vita consacrata quindi la vigilanza, la consapevolezza di avere sempre da prendere in mano la vita dell'istituto e della comunità, e più ancora la propria vita personale.

d) Rapporto tra il carisma istituzionalizzato (cioè l'istituto) e la Chiesa gerarchica

Infine, lo stesso Spirito Santo anima i consacrati a dedicarsi al bene di tutta la Chiesa, pienamente sottomessi all'autorità gerarchica, e i vescovi ad accogliere, rispettare e favorire i carismi dei consacrati nella Chiesa universale e particolare. Teoricamente quindi, non ci dovrebbero essere né malintesi né urti, tanto più che il recente documento Mutuae Relationes è interamente dedicato a regolare armoniosamente i rapporti tra religiosi e vescovi.

Purtroppo i limiti e i difetti tanto dei consacrati quanto dei vescovi (quelli della Curia romana e quelli delle diocesi) spiegano che una certa tensione naturale si sia spesso trasformata in comportamenti negativi. La storia dei fondatori in particolare è piena di questi drammi e incomprensioni e di decisioni disastrose (cf le difficoltà di Don Bosco con l'arcivescovo Gastaldi e con i monsignori di Roma). Non parliamo delle lotte classiche tra clero secolare e clero regolare !! E' un fatto che la gerarchia nel passato ha avuto difficoltà ad accettare la diversità carismatica degli istituti, che oggi grazie a Dio viene riconosciuta dallo stesso nuovo Codice di Diritto canonico (can.577-578).

Per gli aspetti concreti di quei rapporti tra superiori e vescovi, cfr il preziosissimo MR.

***

III. I GRANDI TIPI di vocazione consacrata (p.364)

2. dall'XI secolo, i *canonici regolari,* dedicati a un servizio di tipo parrocchiale;

3. dal XIII secolo, i *fratelli mendicanti* o *conventuali,* che uniscono una vita di tipo monacale e l'annuncio esplicito e itinerante del vangelo;

4. dal XVI secolo, i *dediti alle diverse opere* sia di evangelizzazione sia di misericordia, senza più elementi di vita monacale e conventuale;

5. dal XX secolo, gli *inseriti in pieno mondo* per poterlo evangelizzare «dall'interno», in particolare tutti gli istituti secolari.

Per conto suo, il Concilio ha abbozzato nel *Perfectae Caritatis* una descrizione dei *tipi maggiori* di vita consacrata (nn. 7-11), ma in un ordine strano, che viene spiegato dalla storia delle diverse stesure del testo. Raggruppiamo i numeri secondo la logica del loro contenuto:

— *Nn. 7 e 9:* istituti interamente dediti alla contemplazione, istituti di vita monastica e conventuale.

— *Nn. 8 e 10:* istituti sia clericali sia laicali votati alle attività di apostolato.

— *N. 11:* istituti secolari.

A poco a poco si è praticamente chiarita una visione *tripartita* della vita consacrata, come appare ad esempio nettamente in uno degli ultimi documenti conciliari, nel n. 40 dell'*Ad Gentes:* «istituti di vita contemplativa, di vita attiva, secolari». Notiamo con cura che si tratta qui della «vita *consacrata*» in tutta la sua ampiezza, mentre la «vita *religiosa*», per sua parte, consta dei soli due grandi gruppi di «vita contemplativa» e di «vita attiva». Uno sguardo comparativo può essere illuminante. Per una migliore comprensione quindi, credo opportuno considerare l'insieme della vita consacrata.[23]

2. *I tre progetti-tipo di vita consacrata*

Possiamo chiamarli: il tipo monastico, il tipo ministeriale (nel senso attuale *largo* della parola «ministero», gerarchico e non gerarchico, cf. *PC* 8b), e il tipo secolare. Si tratta di tre progetti di vita consacrata *formalmente diversi,* di *tre unità di vita consacrata ogni volta originale,* sulla base comune di una ristrutturazione della vita cristiana per consegnarsi totalmente all'amore e al servizio di Dio. In particolare, occorre stabilire una differenza nettissima tra

[23] Resta aperto il dibattito teologico sulla natura esatta della consacrazione negli istituti secolari, più vicini ai religiosi secondo gli uni, ai laici secondo gli altri. Personalmente sensibile alle affermazioni di Paolo VI (discorsi dei 20.9.1970, 2.2.1972, 20.9.1972, 25.8.1976) e a posizioni teologiche come quelle di Von Balthasar e di G. Martelet, penso che la struttura di fondo della loro vocazione è identica a quella dei religiosi: la disponibilità radicale alla sequela del Cristo. Proprio per questo, è possibile e significativo un discorso sulle tre forme maggiori di vita consacrata.

il tipo monastico e il tipo ministeriale, nel pieno rispetto dei carismi diversi. Nel passato la tendenza dell'autorità canonica a livellare tutti gli istituti detti religiosi e a farli entrare tutti di forza nello stesso quadro giuridico, a richiesta purtroppo qualche volta degli interessati stessi, ha contribuito a una certa confusione e imprecisione d'identità, che è stata rimpianta da *Mutuae Relationes* (n. 11) e che è stata evitata felicemente nel nuovo Codice di Diritto Canonico.

a/ *La vocazione di consacrato «religioso», «di tipo monastico»*

A che cosa tendono i consacrati di tipo monastico? Semplicemente a vivere con intensità la vita battesimale, il mistero cristiano nel suo elemento *fondamentale:* l'Alleanza, frutto della pasqua di Cristo, la duplice *comunione con Dio e con dei fratelli,* preludio quaggiù di ciò che sarà vissuto in pienezza nella vita eterna. Con il loro stile di vita esteriormente molto distaccata, essi ricordano a tutti i cristiani e fanno indovinare ai non-credenti l'assoluto di Dio e del suo Regno, le realtà escatologiche verso cui siamo incamminati, le rotture che ciò implica. È una vita consacrata «di comunione», centrata sulla contemplazione, comunione diretta con Dio, e sulla vita comunitaria, comunione tra i fratelli, e vissuta in profonda comunione spirituale con tutti i battezzati e con gli uomini in ricerca di un senso per la loro vita. A un titolo tutto speciale possono prendere il nome di «religiosi». Camminerà su questa strada chi si sente chiamato a seguire i passi ad esempio di Benedetto di Norcia o Bernardo di Chiaravalle o Francesco d'Assisi o Teresa di Avila o di Lisieux...

b/ *La vocazione di consacrato «ministeriale», «di vita attiva»*

A che cosa, a loro volta, tendono i consacrati di tipo ministeriale? A compiere, nella Chiesa e nel mondo, l'uno o l'altro dei *compiti sia pastorali sia di misericordia* affidati a questa Chiesa. Offrono a Dio tutta la persona e tutta la vita per andare verso i fratelli bisognosi nell'anima o nel corpo. Non sono dei monaci che fanno apostolato, ma degli apostoli a pieno tempo che vanno a lavorare non per filantropia naturale, ma a titolo di mandati da Dio e dalla sua Chiesa, e portatori di una carità divina liberatrice. È una vita consacrata «di servizio al prossimo», centrata sull'uno o l'altro dei ministeri ecclesiali (gerarchici o non-gerarchici), quello della parola evangelizzatrice e dei sacramenti o quello del servizio misericordioso dei piccoli, dei poveri, dei malati, degli emarginati, e vissuta in profonda comunione e collaborazione con tutti gli altri «ministri», che non conducono una vita consacrata, e con tutti gli uomini dedicati al servizio del loro prossimo. Prenderà questa strada chi si sente chiamato a farsi discepolo d'Ignazio di Loyola o Giovanni Battista de La Salle o Luisa di Marillac o Don Bosco o monsignor Comboni o Francesca Saveria Cabrini...

c. *La vocazione di consacrato «secolare»*

I consacrati di tipo secolare tendono a compiere un altro compito della Chiesa, non più un servizio specializzato, ma questo compito tipicamente affidato ai laici di essere *luce e sale evangelico nel cuore stesso della città secolare* con le sue realtà economiche, sociali, culturali e politiche. Mettono a disposizione di Dio tutta la persona e tutta la vita per essere presenti in pieno mondo in suo nome, o meglio trasformano in missione totale la loro presenza naturale in pieno mondo, affinché l'autonomia e lo sviluppo della città secolare si realizzino in modo veramente umano e «retto» e offrano condizioni di apertura alla parola di Dio e alla fede. È una vita consacrata «di servizio diretto al mondo», centrata sulla presenza evangelicamente viva e attiva in seno a tutte le strutture secolari, e vissuta in stretta comunione e collaborazione con la grande massa dei laici non consacrati e con tutti gli uomini di buona volontà che cercano la giustizia e la pace. Prende questa strada chi si sente chiamato a ispirarsi ad Angela Merici o Charles de Foucauld o Giorgio La Pira...

3. *Questi grandi tipi rispondono alle strutture di base e alle funzioni principali della Chiesa*

Nelle prime affermazioni di questo studio, attinte ai testi magisteriali, dicevamo: la «vita secondo i consigli evangelici», situata al livello fondamentale del popolo di Dio, è aperta a tutte le categorie di battezzati, e si offre per contribuire a tutti i vari compiti inclusi nella funzione globale della Chiesa, quella di essere «sacramento universale della salvezza». In effetti, i tre grandi tipi esaminati corrispondono alle strutture di base della Chiesa così come sono esposte dal Concilio nei quattro primi capitoli della *Lumen Gentium.*

In primo luogo, il Corpo della Chiesa ha dei membri *battezzati, cresimati e «eucaristizzati»,* i quali, secondo la loro identità cristiana, sono chiamati a vivere il mistero della duplice comunione con Dio e con i fratelli, in spirito evangelico di carità, e sono pellegrini sulla strada del cielo (*LG* cap. I e II).

In secondo luogo, il Corpo della Chiesa ha dei membri *«ordinati» al suo servizio* e a quello di tutti gli uomini: sia nel ministero gerarchico conferito dal sacramento dell'ordine, sia in altri ministeri diversificati non gerarchici, ma ricevuti per designazione ufficiale o riconosciuti dalla comunità (*LG* cap. III; Paolo VI, *Ministeria quaedam,* 15 ag. 1972).[24]

In terzo luogo, il Corpo della Chiesa ha dei membri *laici,* i quali, in virtù della loro identità secolare e della loro situazione in pieno mondo, sono *ipso facto* incaricati di orientare verso Dio tutte le realtà temporali (*LG* cap. IV; Decreto *AA* 5.7. 13-14).

[24] Cf. anche C.E.I., *Evangelizzazione e ministeri,* 15 ag. 1977.

Orbene, queste strutture di base sono *tutte aperte alla vita consacrata,* senza che nessuna vi sia chiusa. Possono tutte essere assunte e vissute nella sua tipica pienezza di dono:

— sia l'identità cristiana battesimale-cresimale di comunione: sorgono allora dei «*cristiani regolari*», strettamente uniti a tutti gli altri cristiani;

— sia un ministero particolare gerarchico o no, apostolico o caritativo: sorgono allora dei «*ministri regolari*», strettamente uniti a tutti gli altri ministri;[25]

— sia l'identità secolare, la quale implica l'azione a modo di fermento e di lievito per orientare evangelicamente le realtà temporali: sorgono allora dei «*laici regolari*», strettamente uniti a tutti gli altri laici.

E tutti, essendo membri della stessa Chiesa, sono uniti tra di loro in modo complementare; sono uniti anche a tutti i cristiani e aperti nella stessa carità a tutti gli uomini. Mettono successivamente *in rilievo:*

— la Chiesa adoratrice e la sua funzione *sacerdotale sacrificatrice* (cf. *LG* 34),

— la Chiesa missionaria e misericordiosa e la sua funzione *profetica* e *sacerdotale santificatrice* (cf. *LG* 35),

— la Chiesa «ancella dell'umanità» (Paolo VI, 7 dic. 1965) e la sua funzione *regale* (cf. *LG* 36).

La vita consacrata appare allora come l'elemento *animatore e stimolatore* di tutta la Chiesa: i suoi membri ricordano ai loro fratelli che *tutti,* ciascuno al suo posto, secondo le sue capacità, e con accenti diversi, sono chiamati: 1° a vivere la comunione con Dio e con i fratelli nella tensione verso le realtà ultime; 2° a servire concretamente quelli dei loro fratelli che aspettano la Parola e la misericordia, 3° infine a orientare verso Dio i valori e le strutture di questo mondo, il tutto alla gloria del Padre.

4. *Questi grandi tipi esprimono la ricchezza permanente del mistero di Cristo*

Qualcuno ha fatto confluire nel suo cuore e nella sua esistenza, in modo perfetto, queste intenzioni e funzioni: Cristo. È a Lui finalmente che si rapportano tutte le forme di vita religiosa e consacrata. Ed è la ricchezza del suo mistero che queste diverse forme prolungano oggi nella Chiesa sacramento di salvezza per il mondo, come lo ha detto il Concilio in un testo bellissimo:

[25] La storia conosce i «canonici regolari» e i «chierici regolari»; e i Camilliani portano il nome ufficiale di «ministri degli infermi». Notiamo che i tre gradi del ministero gerarchico sono aperti alla vita consacrata: vi possono essere chiamati dei vescovi (alcuni sono stati anche fondatori), dei presbiteri e dei diaconi. Inoltre, a mio parere, i membri degli *istituti secolari sacerdotali* appartengono in realtà a questo gruppo, e non a quello dei consacrati secolari, perché non conducono una vita secolare, ma una vita dedita al ministero presbiterale.

«I religiosi pongano ogni cura affinché per loro mezzo la Chiesa ogni giorno meglio presenti Cristo ai fedeli e agli infedeli o mentre contempla sul monte, o annunzia il regno di Dio alle turbe, o risana i malati e i feriti e converte a miglior vita i peccatori, o benedice i fanciulli e fa del bene a tutti, sempre obbediente alla volontà del Padre che lo ha mandato» (*LG* 46a, ripresa da *MR* 10).

Infatti i contemplativi «seguono Cristo» imitando e prolungando la sua esperienza nel deserto e sulla montagna, quando si univa profondamente a suo Padre, isolandosi anche dagli uomini. Gli attivi «seguono Cristo» imitando e prolungando il suo genere di vita durante la sua *vita pubblica* sulle strade, quando percorreva «città e villaggi, annunziando il regno di Dio e guarendo ogni malattia e sofferenza» (*Mt* 9,35). I secolari «seguono Cristo» imitando e prolungando la sua *vita nascosta* a Nazareth, quando, mescolato alla gente della sua cittadina, santificava già e salvava il mondo attraverso il lavoro quotidiano, senza miracoli, vivendo il vangelo nelle strutture secolari senza ancora annunziarlo in modo esplicito.

A questo punto si capisce bene quanto sarebbe dannoso per un religioso chiudersi sulla propria vocazione, e quanto ridicolo fare paragoni per distribuire delle medaglie. I diversi progetti di vita consacrata sono tutti nati sotto l'impulso dello Spirito Santo. Tutti hanno lo stesso valore, avendo la stessa intensità di consacrazione. Tutti hanno la loro tipica utilità. *Secondo la legge dei carismi, si completano* e si uniscono per manifestare pubblicamente la ricchezza insondabile di Cristo, la complessità della missione della Chiesa, le virtualità della grazia battesimale. Ogni religioso si deve preoccupare di seguire fedelmente la propria vocazione (cf. *LG* 47), rallegrandosi di vedere attorno tanti fratelli e tante sorelle diversi da lui, e camminando strettamente unito a loro dietro lo stesso Cristo.

IV. Itinerario di una vocazione religiosa

(cf mia Teologia della vita rel., cap. 5 Itinerario p. 155-180)

La vocazione religiosa è vissuta da persone inserite nel tempo. È quindi un'esperienza storica che, in ultima analisi, rimane inesprimibile, essendo la relazione segreta che si svolge tra Colui che ha chiamato e la persona che ha risposto in un suo modo sempre unico. Tuttavia, vista dall'esterno, tale vocazione segue alcune tappe che tenteremo di individuare in una ultima riflessione.[26]

[26] Cf. J. AUBRY, *Itinerario del cristiano chiamato alla vita religiosa,* in *Teologia della vita religiosa alla luce del Vaticano II,* LDC, Leumann (To) 1980², pp. 155-180.

1. *La chiamata carismatica e la prima risposta del battezzato*

La vita religiosa, abbiamo detto, è un modo nuovo di vivere l'esperienza cristiana. Chi può entrare in questo tipo di esperienza? Il Vangelo, la tradizione, il Concilio rispondono: colui che vi è chiamato da Dio, supremo Padrone del suo Regno. Ecco un dato fondamentale. Come la fede stessa, la vocazione religiosa non inizia semplicemente con la buona volontà generosa del cristiano. Viene da più lontano. È una chiamata liberissima e gratuita da parte di Dio, che d'altronde non è solo un atto iniziale, ma un atteggiamento divino continuo. In tutta realtà, è un «carisma», un *dono* particolare non concesso a tutti, anche se lo è a vantaggio di tutti: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto» (*Gv* 15,16).

La consapevolezza di questa iniziativa divina nella coscienza di chi è chiamato imprime a tutta la sua vita un tipico andamento spirituale: di umiltà radicale, di rifiuto netto di ogni complesso di superiorità, ma anche di azione di grazie, di sicurezza serena, di desiderio ardente di «rispondere» fedelmente a Colui che chiama per amore, e quindi di *docilità interiore* allo Spirito Santo e alle mediazioni di cui egli si serve, in primo luogo a un padre spirituale. Il giorno della professione, anche l'istituto chiama il suo nuovo membro, ma solo perché ha assunto la grave responsabilità di *discernere* l'autenticità della sua chiamata e di sostenerlo nella sua risposta.

«Lo Spirito soffia dove vuole» (*Gv* 3,8), e quindi capita che un non-credente, appena convertito alla fede, si senta subito chiamato anche alla vita religiosa, come capitò ad esempio a Charles de Foucauld. Ma nella maggioranza dei casi lo Spirito Santo fa fiorire il desiderio della vita religiosa sul ramo di una vita cristiana consapevolmente assunta, in un ambiente ecclesiale generoso. La Chiesa animata dallo Spirito è madre ed educatrice delle diverse vocazioni, con la «fattiva partecipazione di tutto il popolo di Dio» (*OT* 2). In questo contesto il cristiano può sviluppare i propri doni, conformemente alla dinamica del suo battesimo (comunione con Cristo morto e risorto) e della sua confermazione (comunione con Cristo profeta, sacerdote e re che manda la sua Chiesa). Può sentire un giorno l'appello a vendere tutto, e, sotto la luce e spinta dello Spirito, rispondere: «Mi hai sedotto, Signore, ed io mi son lasciato sedurre» (*Ger* 20,7). «Io corro sulla via dei tuoi comandamenti, perché tu mi hai dilatato il cuore» (*Sal* 119,32).

2. *La scelta dell'istituto e il cammino verso la professione*

La vita religiosa si vive in comunità, dentro un istituto, in partecipazione al carisma di un fondatore o di una fondatrice, tipica «esperienza dello Spirito trasmessa ai propri discepoli», con un'indole propria che «comporta uno stile particolare di santificazione e di apostolato» (*MR* 11). Non si è «religioso» in modo globale, ma essendo agostiniano o domenicano, francescana o

figlia di Maria Ausiliatrice, fratello marista o claretiano... Viene sempre il momento della scelta.

L'importante è andare là dove vuole il Signore che chiama. Come saperlo? Ci possono essere segni provvidenziali, incontri significativi, parole incisive di un sapiente secondo Dio... Sempre c'è un'attrattiva interiore, di cui certo occorre verificare il carattere non-superficiale e soprannaturale: lo Spirito orienta verso tale istituto ispirando il «gusto» dei valori che vi sono vissuti e che vengono illustrati in modo particolare nella figura del fondatore o della fondatrice: gusto preferenziale per tale mistero del Salvatore, per tale compito ecclesiale, per la risposta da dare a tale urgenza del mondo, o più globalmente gusto per tale stile di vita e di lavoro.

Passato con esito positivo il pericolo del cosiddetto «postulato», che è proprio il momento della scelta *concreta* e della sua prima maturazione, a contatto stretto con l'istituto, viene il passo decisivo dell'entrata nel *noviziato:* «Il noviziato (ha e) deve conservare la sua funzione insostituibile e privilegiata di *prima iniziazione alla vita religiosa*»[27] con le sue esigenze secondo la regola dell'istituto. Senza ancora essere ufficialmente religioso, il novizio è già membro dell'istituto, perché ne condivide l'esperienza, per lui nuova, e desidera di condividerla per sempre. Essendo la vita religiosa caratterizzata dai quattro contenuti che abbiamo identificati, il noviziato deve necessariamente favorire lo sviluppo dell'unione vitale con le Persone divine, lo sviluppo delle capacità di vita fraterna, una tipica apertura al tipo di missione apostolica assunto dall'istituto, l'iniziazione coraggiosa alla pratica delle rotture e rinunce dei consigli evangelici, il tutto nello spirito e stile proprio dell'istituto. Ma in quest'insieme, è la relazione alle Persone divine che assume il primo posto e l'accentuazione principale: come per gli apostoli che lasciarono tutto per «stare con Gesù» (*Mc* 3,14), la vita del noviziato vuole favorire quest'esperienza in profondità.

Viene allora il momento del *primo impegno* ufficiale. Per capire bene il suo significato, occorre tener presente un altro significato, quello di *tutto l'arco della «prima formazione»* (o formazione di base), del suo tipico dinamismo, del cammino di fede che rappresenta: è *preparazione alla professione perpetua e all'incorporazione definitiva nell'istituto.* Chi entra nel noviziato è già deciso nel suo cuore a dare tutto, per sempre. Se alla fine del noviziato non fa subito la professione perpetua, non è che la sua generosità sia venuta meno, tutt'al contrario! È che ha ancora bisogno di *verificare* la sua *capacità concreta* a vivere il suo dono per mezzo di una *piena esperienza di vita nell'istituto,* nella pratica della sua regola al di là delle condizioni limitate del noviziato. Si apre quindi un nuovo periodo di probazione, da vedere non come un semplice impegno chiuso su se stesso, ma come una preparazione immediata all'impegno definitivo.

Il carattere complesso del primo impegno spiega che possa prendere *diverse forme,* che corrispondono a una diversità di sensibilità e di esperienza

[27] S. CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI, Istruzione *Renovationis Causam* 1969, nn. 4 e 13.

degli istituti. La Chiesa ne riconosce due: sia la forma dei *voti temporanei,* spesso più volte rinnovati, anche se riesce difficile giustificarli teologicamente (proprio perché temporanei, sono di una natura diversa da quelli perpetui, e non hanno ancora valore consacrante);[28] sia la forma di una *promessa non-votiva,* fatta una sola volta a Dio e all'istituto, di vivere la vita evangelica e la missione dell'istituto in preparazione all'alleanza definitiva. In quest'ultimo caso la professione perpetua prende tutto il suo rilievo, con il suo carattere votivo e consacratorio. = pratique soppressa dal Nuovo Codice, can. 653/2.

3. *L'impegno definitivo e la consacrazione*

La professione è l'atto più decisivo nella storia di una vocazione religiosa, grande, solenne e gioioso come un matrimonio. Infatti *è* un matrimonio mistico, come lo esprime l'*Ordo della consacrazione delle vergini;* è un'«alleanza» che riprende e riconferma in modo nuovo il mistero dell'alleanza realizzato nel battesimo: la professione religiosa esplicita e prolunga la professione battesimale, precisandone pubblicamente gli impegni sulla base di una regola dove la Chiesa riconosce una via evangelica sicura. Richiede di essere capita bene: non consiste solo a impegnarsi a vivere casto, ubbidiente e povero, ma, molto più profondamente, a *vivere «donato» a Dio con tutto l'essere,* nello stile di vita indicato dalle costituzioni e attraverso tutte le situazioni future imprevedibili: «Si dona totalmente a Dio sommamente amato», dice la *Lumen Gentium* (n. 44a).

Lo stesso testo conciliare precisa: «con i *voti* o con *altri sacri legami* assimilati ai voti secondo il loro modo proprio», ad esempio una promessa o un giuramento a Dio. La differenza di forma canonica non cambia la realtà di fondo: questa totale offerta di sé per sempre. Il *rito esteriore* è duplice: la «*professione*» propriamente detta, con la quale il religioso esprime pubblicamente la sua volontà d'impegno definitivo, e che viene ricevuta dal superiore o dalla superiora competente a nome dell'istituto e della Chiesa stessa; e la «solenne *benedizione o consacrazione* con la quale la madre Chiesa conferma la professione con la consacrazione liturgica, supplicando il Padre celeste di effondere con abbondanza sul professo i doni dello Spirito Santo».[29] L'opportunità di inserire questi due riti nella celebrazione eucaristica è ovvia:

[28] Come lo ha precisato la S. Congregazione per il Culto Divino a proposito del nuovo *Ordo Professionis Religiosae,* in *Notitiae* 62 (marzo 1971) 109.

[29] *Ordo Professionis Religiosae,* 2 feb. 1970, *Praenotanda* 6f. Nell'*Ordo Consecrationis Virginum,* 31 maggio 1970, è detto: «L'uso di consacrare le vergini, che fin dai primi tempi fiorì nella Chiesa, fece sì che si componesse un rito solenne con il quale la vergine fosse costituita persona consacrata, segno trascendente dell'amore della Chiesa verso Cristo, immagine escatologica della Sposa celeste e della vita futura. Col rito della consacrazione la Chiesa manifesta il suo amore per la verginità, implora la suprema grazia di Dio sulle vergini e chiede vivamente l'effusione dello Spirito Santo» (*Praenot.* 1).

l'oblazione di sé del professo viene associata a quella di Cristo stesso a suo Padre, da cui prende il suo significato e tutto il suo valore (cf. *LG* 45c).

Conviene non dimenticare la parte decisiva *di Dio,* lasciata un poco nell'ombra in questi riti: Egli accetta l'offerta, e, attraverso il ministero della Chiesa, *consacra a Sé* il suo eletto, cioè lo stabilisce in una situazione di appartenenza e comunione «più intima» con Sé, «a un titolo nuovo e particolare» (*LG* 44a). Questo legame con Dio s'incarna in un legame nuovo e definitivo con la grande Comunità fraterna dell'istituto, e quindi in una nuova situazione ecclesiale, insieme spirituale e giuridica. Nella Chiesa «sacramento universale della salvezza», il religioso viene costituito ufficialmente e pubblicamente *umile sacramento:* quel tale segno efficace dell'Amore salvatore per quei tali destinatari della missione della Chiesa.

4. *La fedeltà nel vivere la professione fatta*

La professione fatta, resta da viverla: questo si chiama *fedeltà.* Tutta la vita del religioso consiste nel vivere fedelmente, nelle strutture dell'istituto e nel concreto della missione ricevuta e delle situazioni storiche, l'impegno assunto nel giorno della professione. Ora tale fedeltà è difficile, perché affidata a «vasi di creta» (*2 Cor* 4,7), e perché oggi la Chiesa, il mondo, i cambiamenti culturali non cessano di interpellare e scuotere i religiosi (cf. *ET* 51-53). Proprio per questo, *Perfectae Caritatis* ha fatto ormai della «formazione permanente» una delle leggi della vita religiosa: «Per tutta la vita i religiosi si adoperino a perfezionare diligentemente questa (loro) cultura spirituale, dottrinale e tecnica» (n. 18c). I superiori e le strutture adeguate saranno certamente, in questo campo, un aiuto prezioso.

Tuttavia la responsabilità di essere un religioso che non dorme, ma «vive» veramente la sua vocazione, tocca in primissimo luogo alla persona singolare del religioso. Appoggiato sulla fedeltà divina, prende in mano la sua vita per vivere la propria fedeltà e sfuggire al terribile pericolo della «routine». Il quadro esterno ufficiale e la regola più perfetta non hanno mai un influsso automatico o quasi magico: *la cosa principale rimane la «vigilanza» del cuore,* che intrattiene la visione della scelta fatta e si affida alla logica dell'amore preveniente sempre nuovo di Dio: «Non temere: io sono con te».[30] La professione fatta include di per sé e davanti alla Chiesa una volontà generosa di progresso permanente nel totale servizio di Dio e nelle rinunce che lo condizionano: la «perfectae caritatis *prosecutio*», il «*seguire* Cristo» nel senso dinamico dell'espressione. Il Vangelo fa capire che camminare in avanti seguendo Cristo porta alla croce e alla risurrezione insieme, al sacrificio e alla gioia che nessuno non può più togliere.

[30] Paolo VI ha dedicato tutta una parte dell'*Evangelica Testificatio* alle modalità e ai mezzi di questa vigilanza. I preziosi nn. 30-36 insegnano come fare della disciplina religiosa un'«arte di vivere» profondamente per Dio secondo la propria vocazione.

Cammino spirituale, ma anche storico: nell'atto di morire, il religioso mette il sigillo all'atto della sua professione e «segue Cristo» nella pienezza della sua Pasqua.

(1981)

NOTA BIBLIOGRAFICA

AA.VV., *Il rinnovamento della vita religiosa. Studi e commenti intorno al decreto Perfectae Caritatis,* sotto la direzione di J.-M.R. TILLARD e Y.-M.J. CONGAR, Vallecchi, Firenze 1968.

AA.VV., *Per una presenza viva dei religiosi nella Chiesa e nel mondo,* a cura di A. FAVALE, LDC, Torino-Leumann 1970.

AA.VV., *Vita religiosa. Bilancio e prospettive,* a cura di E. ANCILLI, Teresianum, Roma 1976.

AA.VV., *La vita religiosa e i giovani religiosi oggi.* Atti della XVII assemblea generale C.I.S.M., 8-10 nov. 1977, Ancora, Roma 1977.

AA.VV., *Donna: presenza e vocazione,* Ancora-USMI, Roma 1976.

AA.VV., *Natura e vincoli della vita consacrata,* Ancora, Milano 1979.

AA.VV., *La vita comunitaria,* Ancora, Milano 1979.

ALVAREZ GOMEZ J., *El profetismo de los fundadores y el ministerio profético de sus discípulos,* in *Vida Religiosa* 40 (1976) 131-144.

ARTIGAS L., *El profetismo de Cristo, de la Iglesia y de los religiosos,* in *Vida Religiosa* 40 (1976) 121-130.

AUBRY J., *Teologia della vita religiosa alla luce del Vaticano II,* LDC, Leumann (To) 1980[2]

GOZZELINO G., *Vita consacrata,* in *Dizionario Teologico Interdisciplinare,* Supplemento, Marietti, Torino 1978, pp. 25-48; ID., *La vocazione religiosa nel contesto della vocazione umana e cristiana,* in *Note di Pastorale Giovanile* 14 (1980) 3-16.

GUTIERREZ VEGA L., *Teologia sistemática de la vida religiosa,* Instituto Teológico de vida religiosa, Madrid 1979.

MOLONEY Fr. J., *Discepoli e profeti. Un modello biblico per la vita religiosa,* LDC, Leumann 1981.

REGAMEY P.R., *Riscoprire la vita religiosa.* I - *L'esigenza di Dio,* Cittadella, Assisi 1972; II - *La voce di Dio nelle voci del tempo,* Cittadella, Assisi 1973; III - *La rénovation dans l'esprit,* Ed. du Cerf, Paris 1974.

TILLARD J-M.R., *I religiosi e il Concilio,* O.R., Milano 1968; ID., *I religiosi nel cuore della Chiesa,* Queriniana, Brescia 1969; ID., *Religiosi: fedeltà e rinnovamento,* Cittadella, Assisi 1970; ID., *Consigli evangelici,* in *Dizionario degli Istituti di Perfezione,* Ed. Paoline, Roma 1975, Vol. II, coll. 1630-1685; ID., *Carisma e sequela. La vita religiosa come progetto carismatico,* Ed. Dehoniane, Bologna 1978.

WIEDERKEHR D., *La Chiesa come luogo di una multiforme esistenza cristiana,* in *Mysterium Salutis,* Queriniana, Brescia 1975, Vol. 8, pp. 416-484.

WULF F., *Fenomenologia teologica della vita religiosa. Lo specifico della vita religiosa,* in *Mysterium Salutis,* Queriniana, Brescia 1975, vol. 8, pp. 558-604.